Valutazione partecipata
della risposta umanitaria post-sisma 2016
Linee guida e proposte della popolazione di Amatrice e Frazioni



AMATRICE
L'alba dei piccoli passi

Ringraziamo chi ha partecipato al percorso per aver avuto la fiducia e il coraggio di affidare ad altre persone e a queste pagine i propri stati d'animo, i propri ricordi e i vissuti relativi ad una fase tanto tragica e delicata della propria vita.

Coordinamento progetto e redazione: Claudia Quaranta per Amatrice Alba dei Piccoli Passi APS e Lucia Romagnoli per AA
Grafica: Emiliano Amicosante e Wallace Multimedia

Edizione 2020

AMATRICE L'alba dei piccoli passi
ASSOCIAZIONE BENEFICA PER BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DEL SISMA

actionaid
REALIZZA IL CAMBIAMENTO

con la collaborazione di ActionAid International Italia Onlus

Amatrice L'Alba dei Piccoli Passi

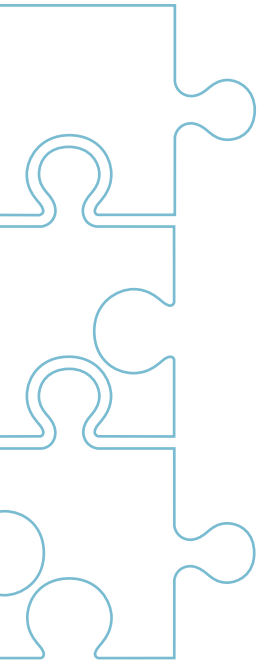
L'Associazione AMATRICE L'ALBA DEI PICCOLI PASSI APS è nata ad Amatrice nel Settembre 2016 per volontà di un gruppo di genitori che unitisi sotto le tende hanno deciso di darsi da fare. L'amore per il territorio e per le proprie origini è stato il motore delle azioni promosse, si è partecipato attivamente alla rinascita della comunità di Amatrice partendo dalla cura del futuro: le bambine e i bambini di Amatrice.

Il primo obiettivo è stato il superamento dell'esperienza traumatica dei ragazzi/bambini, l'integrazione e l'inclusione di alcune categorie a rischio grazie al lavoro svolto dall'associazione EMDR ITALIA. Si è collaborato e si collabora a tutt'oggi alla ricostruzione e alla rinascita di Amatrice progettandola ancora più bella, ospitale e vivibile del pre-sisma. Si punta alla valorizzazione del territorio e all'arricchimento di servizi e infrastrutture utili ai cittadini e si immagina una Amatrice popolosa e piena di bambine e bambini per un futuro prospero e duraturo.

È importante dare la giusta interpretazione alle evidenze emerse in questo percorso, le criticità sono state notevoli ma nella storia moderna si ricordano poche tragedie simili e l'entità dei danni causati dal sisma del 2016 è stata tale che dare un giudizio non sarebbe utile. Ci auguriamo tutti che non si ripetano più eventi simili, questo testo ha però il duplice scopo di lasciare una traccia che possa in futuro essere una guida qualora servisse, ci si augura mai, e il Ringraziamento: la Comunità di Amatrice è stata testimone dell'immensa solidarietà degli Italiani e questa stessa solidarietà ha dato a molti la forza di mettersi in gioco e rimboccarsi le maniche. La forza dell'Amore, sotto forma di Presenza, Ascolto, Vicinanza e Aiuto ha permesso che questo territorio non si spopolasse. Grazie quindi a tutti gli Italiani che hanno contribuito con i propri mezzi a non farci sentire soli.

Claudia Quaranta



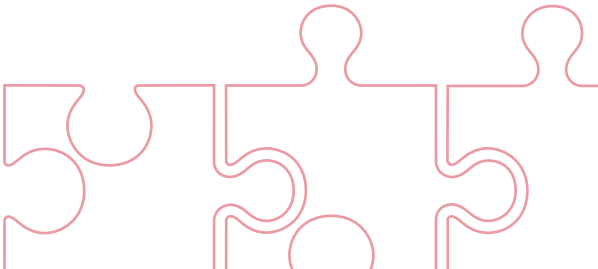


ActionAid International Italia Onlus

ActionAid International Italia Onlus nasce nel 1989 a Milano e fa parte di una federazione internazionale di organizzazioni indipendenti, della quale è fondatrice. "Mettere le persone al centro è il cuore di ogni nostra azione. Da anni, le persone e la partecipazione dei cittadini e delle cittadine sono per noi l'elemento centrale del cambiamento, sia a livello nazionale che internazionale.

Per farlo partiamo da 3 pilastri fondamentali: diritti, redistribuzione, resilienza sociale e politica. Crediamo che le condizioni di marginalità in cui alcune comunità o fasce della popolazione nel mondo e in Italia vivono, non siano ineluttabili, bensì determinate da forti squilibri di potere tra i portatori di diritti e bisogni e i responsabili delle politiche pubbliche a tutti i livelli. Questa visione culturale e politica della resilienza ci porta a promuovere la capacità delle persone di riconoscere, sfidare e trasformare le ingiuste e inique relazioni di potere che determinano la loro vulnerabilità, al fine di adattarsi positivamente al cambiamento delle circostanze; di mediare e permettere un rapido recupero da shock e stress affinché il loro benessere e il godimento dei diritti umani sia salvaguardato.

La nostra missione per il futuro (al 2028) è cambiare la società dall'interno, promuovendo spazi di partecipazione democratica, coinvolgendo sempre più persone e comunità nella tutela dei loro diritti in tutte le fasi del risk management. Cittadine e cittadini informate/i, ascoltate/i, preparate/i e chiamate/i a decidere possono contribuire in maniera sostanziale alla resilienza di una comunità e di un territorio anche nella fasi di ricostruzione post disastro. Oggi sentiamo più che mai la necessità di affrontare in maniera organica la questione delle ricostruzioni attraverso un approccio basato sui diritti e sul principio di equità.



Indice

Introduzione pag. 8

Metodologia pag. 11

I · Le testimonianze della popolazione di Amatrice e Frazioni pag. 15
1. Calore umano, spensieratezza, integrità della comunità: le priorità sociali pag. 15
2. Rispetto, ascolto, autonomia: la possibilità di contribuire nella tragedia pag. 24
3. Affidabilità, continuità, competenza dei servizi socio - psico - sanitari pag. 30
4. Protezione, dignità, intimità pag. 32
5. Il disallestimento delle tendopoli pag. 43
6. Storie di resilienza pag. 48

II · Le principali evidenze emerse dalla valutazione partecipata pag. 55
1. Coesione sociale e la nascita di esperienze dal basso pag. 55
2. La partecipazione e l'attivismo comunitario e civico pag. 56
3. Le fasce di popolazione più impattate pag. 62
4. Una risposta umanitaria gender - responsive pag. 67

III · Linee guida e proposte per le istituzioni e gli operatori umanitari pag. 70

ALLEGATO A "Questionario" pag. 84



Introduzione

ActionAid lavora nel cosiddetto cratere del sisma centro Italia fin dai primi giorni dopo il 24 agosto 2016. Questa presenza costante nel tempo ha permesso di restare in ascolto delle necessità delle persone che abitano le zone dell'entroterra dell'appennino centrale, in modo da offrire energie, risorse e progetti in grado di rispondere ai bisogni anche nella fase attuale, tra la fine dell'emergenza istituzionale e il timido avvio della ricostruzione.
Attraverso il progetto Pe.R.Co.rrere - percorsi di resilienza comunitaria - avviato ad agosto 2018 insieme a Psy Plus Onlus grazie al sostegno del Fondo Beneficenza e opere di carattere sociale e culturale di Intesa Sanpaolo, Action Aid ha incontrato l'associazione Amatrice l'Alba dei Piccoli Passi e realizzato il percorso di valutazione partecipata della risposta all'emergenza post - sisma di Amatrice.
Il progetto Pe.R.Co.rrere, implementato nelle comunità di Amatrice, Accumoli, Arquata del Tronto, Camerino, Borbona e Ussita, ha lavorato per contribuire all'attivazione di strategie e risorse di resilienza, individuali e collettive e alla riappropriazione dei luoghi in un contesto profondamente mutato.
Le sequenze sismiche che hanno colpito il centro Italia tra agosto 2016 e gennaio 2017 hanno prodotto perdita di vite umane ed ingenti danni materiali nelle 4 regioni interessate (Abruzzo, Marche, Lazio e Umbria). Il cosiddetto "cratere sismico" è ampio ed eterogeneo: coinvolge 140 comuni e circa 512.000 persone. La popolazione è tornata a vivere il proprio territorio, ma si tratta di uno spazio monco: i luoghi di aggregazione e le abitudini di vita quotidiana sono ormai perduti e le persone, nei moduli abitativi prefabbricati, hanno dovuto confrontarsi con il lutto dei luoghi e con le consuetudini scomparse. Sono dunque emerse, nel corso dei mesi, difficoltà di adattamento, problematiche genitoriali, problematiche di coppia e vissuti di depressione e isolamento.
Il progetto si è concentrato sul contenimento delle manifestazioni post-traumatiche e sull'empowerment delle comunità, cercando di offrire alle persone strumenti atti a contrastare il senso di precarietà ed i vissuti di abbandono. Le azioni messe in campo in questa direzione sono state l'attivazione di servizi psico-sociali di prossimità attraverso un team mobile di psicologi e psicologhe, l'apertura di sportelli di ascol-

to per persone adulte e per ragazze e ragazzi, percorsi partecipativi e di empowerment comunitario con donne, uomini, bambine e bambini.
Il percorso con l'associazione Amatrice l'Alba dei Piccoli Passi è una delle azioni di Pe.R.Co.rere.
A giugno 2019, durante un incontro di mappatura dei bisogni, ActionAid ha raccolto la loro richiesta di organizzare e facilitare un percorso partecipativo rivolto alla comunità di Amatrice e in particolare alle donne, allo scopo di attuare una valutazione dal basso della risposta umanitaria post - sisma 2016. L'esigenza di un percorso di questo tipo nasce dalla necessità di mettere nero su bianco le esperienze vissute dalla popolazione tra il 24 agosto e fine dicembre 2016, con il duplice obiettivo di avanzare proposte di cambiamento in relazione a specifici aspetti dell'organizzazione della risposta umanitaria in Italia e lasciare una testimonianza a beneficio della comunità amatriciana futura e di tutte le altre comunità e popolazioni che in Italia vivono in zone a rischio sismico.
Il testo si compone di due capitoli principali, preceduti da una nota metodologica e seguiti da un capitolo contenente le linee guida e le proposte per le istituzioni e gli operatori umanitari. Il primo capitolo contiene le testimonianze raccolte e ripercorre i momenti salienti della prima risposta post sisma fino al disallestimento delle tendopoli. Il secondo capitolo è un affondo tematico e contiene le principali evidenze risultanti dalla valutazione partecipata, attingendo anche alla letteratura in questo settore, al fine di ancorare le testimonianze locali all'esperienza internazionale nel campo della risposta umanitaria.


WORLD CAFÉ
Cafés del món

Metodologia

Il presente testo è frutto della sistematizzazione ed elaborazione dei contenuti emersi dal percorso con la popolazione di Amatrice e Frazioni, durante il quale è stato possibile far emergere i vissuti, i ricordi, le posizioni, le considerazioni in merito alla gestione della prima risposta post sisma nel periodo di tempo tra il 24 agosto e il 25 dicembre 2016.
Il percorso si è svolto tra ottobre e dicembre 2019 e si è articolato in tre incontri comunitari, sei interviste individuali di approfondimento a testimoni privilegiati e un questionario (Allegato A), somministrato sia in digitale che in cartaceo.
Gli incontri comunitari hanno operato un focus di indagine sulle donne, poiché esse, a causa di discriminazioni pregresse e dei differenti ruoli che ricoprono all'interno di alcune società e comunità per l'appartenenza al loro genere, sono maggiormente a rischio nei contesti umanitari, ma anche capaci di costruire una risposta attiva e comunitaria in situazioni emergenziali, come dimostra l'esperienza dell'associazione "Amatrice Alba dei Piccoli Passi".

Il **primo incontro** è stato rivolto esclusivamente alle donne con la partecipazione dell'associazione Donatella Tellini-Onlus L'Aquila.
Durante l'incontro si sono identificati e discussi, attraverso due round table, i problemi che hanno riguardato le donne durante l'emergenza sisma, la gestione dell'emergenza nei mesi successivi e le buone pratiche di auto-organizzazione messe in campo dalla comunità.
Nel primo gruppo è stata utilizzata la metodologia del body mapping per facilitare, attraverso lo strumento visivo-emotivo e l'uso di post-it, l'emersione dei contenuti e si è avuta una rappresentazione visiva di problemi e soluzioni utili a ridurre alcuni aspetti emersi come critici per le donne nella gestione dell'emergenza post-sisma.
Nel tavolo 2 è stata invece usata la metodologia del Simil Appreciative Inquiry; si è chiesto alle donne di concentrarsi solo sulle esperienze positive che sono accadute nell'immediato post-sisma, lasciando da parte per un momento le criticità. L'esperienza veniva riportata su un post-it lungo la linea temporale identificata (24 agosto 2016 - 25 dicembre 2016). Al di sopra della linea venivano appuntati i punti di forza dell'esperienza raccontata, al di sotto i possibili suggerimenti per mi-

gliorarla; ne è emerso un cronoprogramma delle buone pratiche che si potrebbero mettere in campo nella risposta post-sisma.

Il **secondo incontro** è stato rivolto ai genitori, sempre con la partecipazione dell'associazione Donatella Tellini-Onlus L'Aquila. La conduzione del gruppo è avvenuta nella prima fase attraverso la metodologia della "CNV Comunicazione Non Violenta" o Comunicazione Empatica che prevede i seguenti step: osservazione di una situazione, espressione dei sentimenti connessi, espressione dei bisogni connessi, formulazione delle richieste. Nella seconda fase, attraverso la metodologia del Simil Chapati Diagram, si sono evidenziate le risorse e gli ostacoli per la comunità dei genitori, immaginandoli su due dimensioni: vicini/lontani, interni/esterni.

Il **terzo incontro** è stato aperto a tutta la comunità ed è stato dato ampio spazio al racconto personale attraverso domande guida in un'unica sessione, divisa in due focus group.

Questo insieme di strumenti ha permesso di coinvolgere e raggiungere 156 persone, principalmente tra i 31 e i 60 anni di cui il 70% donne. La maggior parte delle persone intercettate ha vissuto l'esperienza del campo tende e, dopo il 30 ottobre, quella di una sistemazione di fortuna in camper, roulotte, container donati da associazioni o stalle e sistemazioni di fortuna in attesa della costruzione delle aree abitative di emergenza.


GRATITUDINE

Incontro 25 Ottobre MAMME i sentimenti



Incontro 25 Ottobre MAMME i bisogni





I - Le testimonianze della popolazione di Amatrice e Frazioni

Le parole delle persone che hanno partecipato ai diversi momenti del percorso veicolano ricordi ed emozioni ancora vibranti e presenti. Raccontano di sentimenti forti e bisogni fondamentali spesso disattesi Questo capitolo ripercorre le testimonianze delle donne e degli uomini di Amatrice attraverso le loro storie.

1. Calore umano, spensieratezza, integrità della comunità: le priorità sociali

Spazi di ritrovo

> *"In quei momenti non vuoi stare solo, se stai insieme riesci a capire che la pena è di tutti e la compagnia ti tira un po' su".*

Nel percorso di ascolto delle comunità di Amatrice è emerso in modo chiaro e forte che potersi ritrovare e sentire il calore della propria comunità in spazi di incontro è stato un antidoto alla spersonalizzazione e alla solitudine, un sollievo dalla disperazione di aver perso tutto. La risposta all'emergenza è stata caratterizzata dall'allestimento dei campi tenda, dalla frammentarietà dei soccorsi tra Amatrice centro e le sue sessantanove frazioni e dall'arrivo massiccio di forze dell'ordine, associazioni, volontarie e volontari giunti con il desiderio di rendersi utili. In questa situazione avere degli spazi di convivialità in cui incontrarsi, chiacchierare, condividere un pasto, guardare la televisione, rilassarsi giocando a carte è stato molto utile e ha contribuito ad alleggerire il ricordo di quelle prime settimane dopo il terremoto.

> *"Usufruivamo degli spazi comuni per riunirci, come la tensostruttura, la sala mensa oppure il mio camper, avuto dalla mia compagnia di assicurazione."*

I campi tende

Nonostante le varie difficoltà già esposte, alcuni tra le partecipanti e i partecipanti al percorso hanno evidenziato anche aspetti positivi nell'essere alloggiati nelle tende. Anzitutto la possibilità di aggregazione offerta da queste sistemazioni e dalla tenda sociale al Campo ANPAS, la compagnia di altre persone, la possibilità di conoscere meglio le vicine e i vicini, con cui si sono creati rapporti di amicizia poi mantenuti nel tempo, il calore umano e conforto reciproco sono elementi che hanno alleggerito il disagio di quel momento.
Nelle tende della Protezione Civile a Campo Lazio è stata data la possibilità di aggregare le famiglie nelle stesse tende, è stato fornito un divisorio che garantiva un minimo di privacy, sono stati predisposti i termosifoni e una sala in cui giocare a carte, leggere il giornale, guardare la televisione o, semplicemente, confrontarsi, discutere, stare in compagnia.

> *"Si parlava, si ricordava la tragedia, poi si usciva, c'era amarezza, cercavi di non pensare maggiormente, quando uscivi vedevi disastro e si stava male."*

Invece di cercare riparo nei campi tende gestiti dalla Protezione Civile e dall'ANPAS, alcune ed alcuni hanno preferito organizzarsi in autonomia: sono stati avviati cinque Campi autogestiti, più o meno grandi, di cui due hanno potuto usufruire delle tende della Protezione civile e del necessario supporto logistico. L'esperienza che riportano le e i partecipanti è quella di una grande famiglia, in cui ciascuno aveva i suoi ruoli, in cui ci si ritrovava per i pasti che, specialmente nelle prime settimane, venivano preparati sulla base della donazioni ricevute. Anche in questo caso, come nei campi "istituzionali", l'aspetto maggiormente apprezzato e ricordato con più piacere è la possibilità di farsi compagnia, di approfondire i rapporti con quelli che prima erano solo conoscenti, di condividere considerazioni e racconti sul terremoto e sull'emergenza. Si è creato un senso di comunità molto forte che si è poi in parte disperso con l'arrivo dei container.

Il servizio mensa

La mensa, seppur con alcune riserve, in una prima fase è stata un punto di riferimento fondamentale e positivo per la comunità. Anche chi si era sistemato in modo autonomo usufruiva di questo servizio proprio per il desiderio di non rimanere isolata o isolato e di ritrovarsi con vicine, vicini, amiche e amici. Questo servizio ha contribuito a dare risposta al bisogno di parlare e di confrontarsi, di raccontare l'esperienza della notte del ventiquattro Agosto; come per i loro nonni c'era il bisogno di scambiarsi i racconti della guerra, per loro esiste la vita prima e la vita dopo il terremoto.

"E quando ti rincontravi era una gioia."

Il servizio della mensa con il passare del tempo è stato però percepito come un problema perché da un lato ha ritardato il ritorno alle quotidiane abitudini di preparare e consumare il pasto in famiglia, e dall'altro per la presenza consistente e il continuo avvicendarsi delle forze dell'ordine, che si sono sempre mostrate disponibili e gentili garantendo la precedenza ai cittadini e cittadine e condividendo con loro il pasto, ma che, cambiando di frequente, rendevano il servizio spersonalizzante e rigido.

Centri ricreativi di aggregazione

"Fortunatamente nella tendopoli dove eravamo noi c'era sia una tendopoli di comunità con una televisione, libri, giochi di società, sia una tendopoli per i bambini, quindi io potevo lasciare i miei figli di dieci mesi e quattro anni dentro questa tendopoli."

Un altro servizio importante che ha promosso aggregazione e senso di comunità è stata l'installazione ad Amatrice Centro della tensostruttura medica e della ludoteca, servizi che però non sono stati garantiti nelle frazioni, creando un senso di frustrazione e di abbandono. Oltre alla ludoteca per i bambini e le bambine è stato installato un centro polifunzionale per adulti che dove si succedevano parrucchieri, estetiste e una sarta.

"Buona pratica quella dell'associazione di genitori, l'installazione della ludoteca e della sala ricreativa degli adulti perché erano un appiglio per mantenere un minimo di connessione col mondo interno e non depersonalizzarti ed estraniarti o perderti dentro al dolore (questa è l'esperienza solo della mia tendopoli, non in tutte le altre)".

Un altro spazio che è stato inaugurato dopo il terremoto e che è volto all'aggregazione della comunità è il Centro anziani. Il Centro si trova in un container da 3 anni ma è difficile da raggiungere perché non ci sono trasporti pubblici e molti anziane e anziani non si spostano in auto, dal momento che prima del terremoto era tutto facilmente raggiungibile a piedi. Stare in un container limita notevolmente le possibilità di realizzare attività come screening medici periodici, ginnastica, un corso di ballo.



La solidarietà

> *"Forse il sistema associazionistico italiano funziona veramente, al di là di tante cose che non funzionano. Misericordie, pro loco, Caritas, qualsiasi associazione è venuta qui ad Amatrice l'ha fatto sempre per aiutare, per dare, e mai per averne un tornaconto. Poi si vede anche dalle opere che hanno fatto. Sono state davvero delle belle persone con noi".* ***Emerge con chiarezza che ciò che realmente ha fatto la differenza sono state le Relazioni nate nel periodo oggetto di valutazione; è stato determinante per la popolazione di Amatrice ricevere cosi grandi manifestazioni di affetto e vicinanza.***

Tra le situazioni che vengono rievocate con più piacere c'è quella della solidarietà ricevuta: la condivisione e la gratuità riscontrata negli aiuti e nel calore ricevuti da volontarie, volontari, professioniste, professionisti, donatrici, donatori, vicine, vicini e conoscenti amatriciani. Uno degli intervistati racconta con commozione "gli abbracci con le persone trovate vive"; ricorrenti sono le risposte di chi ricorda con piacere l'aiuto delle volontarie e dei volontari, il calore delle persone sopraggiunte da tutta Italia, gli aiuti logistici e materiali ricevuti da donatrici e donatori privati (casette su ruote o container). È stata più volte ricordata l'esperienza dell'arrivo di parrucchieri, estetiste dall'Aquila, operatori shiatsu da Terni e osteopati da Roma che hanno regalato momenti di cura, attenzione e spensieratezza, prestando i loro servizi nei campi tende. In quei momenti ricevere questo tipo di attenzioni, sentirsi coccolati, avere qualcuno che si prendesse cura dei propri bisogni, anche in aspetti che potrebbero apparire frivoli, è stato di primaria importanza. Questi gesti apparentemente banali restituiscono un benessere interiore e riconsegnano dignità, autostima e rispetto.

> *"Per le donne sono venute estetiste e parrucchieri che comunque ti danno un attimo di sollievo, sono arrivate loro e sono tornata donna per un giorno".*

> *"Del ricordo bello è stato detto più dei parrucchieri, perché era una coccola per le signore giovani e meno giovani. Poi ci lavavamo per strada, con l'acqua fredda, ma è stato un momento per staccare il cervello".*

Particolarmente apprezzati anche i momenti di convivialità in cui le volontarie e i volontari, per lo più giovani, offrivano il caffè preparato con la moka o quando il fornaio e altre associazioni hanno portato pizza e pane, beni freschi, altrimenti irreperibili. Oltre a questo, è stata raccontato con piacere l'occasione in cui le associazioni e i volontari hanno offerto pasti con i prodotti locali dei luoghi di loro provenienza. Reperire beni di prima necessità, condividere e concedersi un attimo di normalità in mezzo al caos hanno contribuito alla creazione di ricordi positivi nel post catastrofe.

"Un momento positivo delle tende è stato quello in cui è venuto il parrucchiere nelle tende. O quando ci hanno portato le macchinette del caffè, è stato un momento di commozione. C'erano le caffettiere che erano terribili, ma il caffè Borbone ci ha rimesso al mondo".

"Mi sono sforzata di individuare qualcosa che mi è mancato in quel periodo e io non l'ho trovato. A me non è mancato nulla".

Oltre ai beni materiali, vengono ricordati con riconoscenza i tantissimi presepi arrivati da tutta Italia che ci hanno rallegrato tutto il periodo delle feste tra il 2016 e il 2017. Questi addobbi hanno contribuito a rendere più accoglienti e caldi luoghi nuovi che prima non erano frequentati. Le tante donazioni di beni alimentari e di camper è stata ricordata anche da coloro che si sono auto-organizzati in piccoli campi condivisi, soprattutto nelle frazioni.

Tuttavia, anche nelle numerose manifestazioni di solidarietà, non sono mancate disorganizzazione e disfunzionalità. Secondo molti tra i partecipanti al percorso ci sarebbe stato bisogno di più tranquillità: gli stimoli sono stati troppi e troppo variegati. Questi aspetti, in una situazione emotivamente e psicologicamente difficile, hanno aumentato lo scompiglio. Inoltre è stato da tutte e tutti riconosciuta una forte discrepanza tra il livello e la tempestività degli aiuti ad Amatrice Centro rispetto alle sessantanove frazioni.
La possibilità di usufruire delle donazioni non è stata garantita a tutte e tutti in egual modo, ci sono state disuguaglianze, sono mancati i mezzi di trasporto soprattutto per chi è rimasto nelle frazioni senza possibilità di

raggiungere il centro. In alcuni casi a queste mancanze hanno sopperito l'aiuto privato e individuale di persone vicine o di parenti, ma l'organizzazione istituzionale della risposta all'emergenza dovrebbe coprire tutto il territorio in modo omogeneo e non creare discriminazioni.

L'infanzia e la scuola

> *"La cosa che mi dava più sollievo era vedere i bambini che hanno vissuto questa esperienza come un gioco, specialmente i più grandi. Giocavano con i volontari della Protezione Civile e per loro è stato un grande momento di condivisione."*

Numerose e varie sono state le iniziative rivolte ai più piccoli e più piccole: dall'installazione della ludoteca ad eventi più sporadici come spettacoli di clown e l'arrivo del carretto dei gelati; in altri campi c'erano tende dedicate ad attività ricreative portate avanti da volontarie e volontari in cui le bambine e i bambini potevano essere lasciati mentre i genitori erano a lavoro. Molte delle criticità riportate sulla gestione della solidarietà e delle donazioni purtroppo valgono anche per le attività rivolte ai minori: servizio frammentato e non garantito su tutto il territorio e nelle frazioni; personale volontario non qualificato; cure e attenzioni non targhettizzate per fasce di età; esposizione a troppi stimoli e a troppi regali con effetto diseducativo; mediatizzazione delle e dei minori. Essere tutelati dai media e ricevere assistenza pedagogica professionale sono diritti dell'infanzia che non sono stati garantiti nella risposta all'emergenza post sisma.

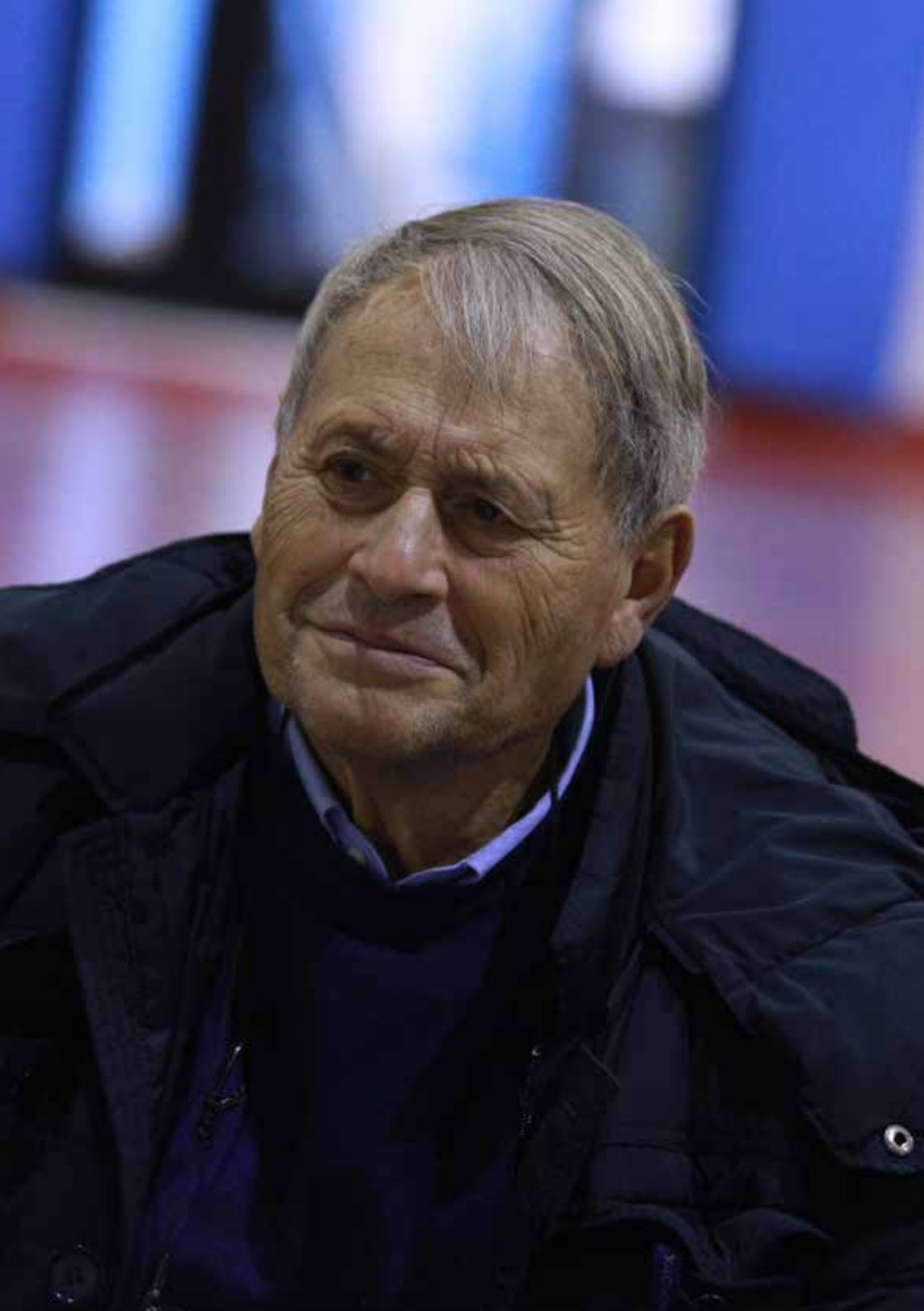
Di fondamentale importanza per l'integrità della comunità e per il contrasto allo spopolamento è stata l'apertura della scuola secondo il regolare calendario scolastico, il 13 settembre 2016. A questo importante risultato ha contribuito la Regione Trentino Alto-Adige e sul lavoro della Protezione Civile trentina che ha predisposto i moduli scolastici garantendo l'attività didattica per oltre 200 studenti e studentesse.

> *"Vogliamo ringraziare le associazioni che veramente hanno fatto la differenza come la Protezione Civile del Trentino. Senza la scuola saremmo dovuti andare via tutti. La scuola è stata l'aspetto decisivo nella decisione di restare".*

La scuola ha rappresentato e rappresenta tuttora un luogo di uguaglianza e di ripresa della normalità. A tante e tanti è stato proposto di andare via ma, in virtù della presenza della scuola, la maggior parte delle persone ha scelto di restare nonostante i numerosi disagi legati all'alloggio e alla città di Amatrice. La scuola è diventata anche un luogo di ritrovo.
Dopo le scosse di ottobre 2016 il Sindaco aveva annunciato che ci sarebbe stato il rischio di non poter riaprire la scuola poiché le attività didattiche non sarebbero state garantire; l'ass. Amatrice l'Alba dei Piccoli Passi è intervenuta allora a supporto dell'amministrazione per attenzionare la situazione e insieme si è scongiurato il problema".

> *"Avere un' associazione che aggrega bisogni e richieste è una soluzione ai bisogni collettivi, è un punto di riferimento".*

Il mantenimento della tempistica scolastica e la garanzia di un luogo sicuro in cui svolgere le attività hanno rappresentato indubbiamente una buona pratica; tuttavia alcune osservazioni sulla possibilità di migliorare la vita delle famiglie e la qualità della didattica sono emerse durante il percorso e nel corso delle interviste. In primis non è stato garantito un alloggio sicuro e dignitoso alle famiglie con figlie e figli che frequentavano la scuola, agli insegnanti, a tutte e tutti gli operatrici e operatori scolastici. Alcune notazioni negative sono emerse anche rispetto alla didattica adottata post sisma. È stata valutata positivamente l'attività di ascolto dei bambini e delle bambine e il supporto psicologico che hanno ricevuto nei primi mesi nell'ambito delle ore scolastiche; sarebbe stato impensabile riprendere le attività didattiche senza tenere conto del benessere psichico delle studentesse e degli studenti che avevano vissuto momenti drammatici e traumatici la notte del sisma. Tuttavia questa avrebbe dovuto essere organizzata in modo più armonico con l'attività didattica ordinaria che è stata di fatto sospesa almeno per i primi mesi. Inoltre le maestre hanno aderito a progetti che hanno esposto i bambini alla realtà del terremoto in modo disfunzionale e controproducente. Gli insegnanti andrebbero supportati da un team sulla didattica in emergenza e, a livello regionale, avrebbero dovuto essere adottate linee guida sulla didattica in contesti di post emergenza, attingendo ai materiali e alle ricerche portate avanti ad esempio dall'Università dell'Aquila.



2. Rispetto, ascolto, autonomia: la possibilità di contribuire nella tragedia

> *"Subito dopo l'evento, quando eravamo dentro le tende, mi sentivo male perché non partecipavo alla vita quotidiana della tendopoli. Venivo servita a tavola, la mia vita era totalmente organizzata; questo aspetto mi ha lasciato strascichi negativi. Far partecipare la popolazione alla vita attiva di ogni giorno invece è una possibilità, è subito un avvio, dal punto zero riparti ed è qualcosa di più".*

Queste parole, come molte altre simili dette nei laboratori e nelle interviste svolte, riassumono bene il bisogno largamente avvertito dalla comunità amatriciana di attivarsi sin da subito nelle ricostruzione fisica e immateriale del proprio territorio. Poter essere attivi nella gestione dei campi tenda, far sentire la propria voce nella definizione delle strategie d'intervento e contribuire anche alle semplici attività quotidiane sono azioni che tutte e tutti avrebbero ritenuto importanti, benchè sia risultato impossibile metterle in pratica concretamente; al contrario le regole troppo vincolanti nella vita quotidiana, i controlli vissuti come eccessivi nell'accesso ai campi e la presenza fin troppo numerosa di operatrici, operatori e membri delle organizzazioni umanitarie intervenute, hanno dato a molte e molti la fastidiosa sensazione di essere privati delle proprie libertà o di essere, come è stato detto, "ospiti a casa propria":

> *"Il problema era andare in un campo dove comunque ti sentivi ospite, quando invece hai le forze, puoi autogestirti, puoi vivere la vita come ti pare se non in tutto almeno in parte. Così non eri realizzato durante la giornata bensì venivi aiutato e invece la cosa fondamentale è far partecipare alla vita quotidiana le persone che hanno subito questa cosa, farle sentire subito importanti e partecipi all'interno della collettività".*

> *"La cosa che mi pesava di più era l'essere inerme. Ti rendi conto che puoi sforzarti quanto vuoi, ma alcune cose succedono e le subisci. Altra cosa che mi pesava molto era sentirmi ospite a casa mia. La presenza di forze dell'ordine e dell'esercito era quasi invadente non per colpa loro. Dovevamo chiedere il permesso e fornire il*

documento per entrare, uscire dalle tendopoli, non eravamo liberi di muoverci. Quello che mi dava sollievo era il poter fare qualcosa per il mio paese".

"La cosa che mi pesava di più era il fatto di non sentirmi una persona, di essere spersonalizzata, di dover fare tutto quello che mi dicevano gli altri. Non potevamo far entrare qualcuno che ci veniva a trovare da fuori, mangiare e tutto il resto come dicevano loro, non eri padrona della tua vita".

Nelle molte testimonianze che abbiamo raccolto risulta evidente che la tragicità dell'evento sismico non ha mai azzerato le capacità e il desiderio di auto-organizzarsi della comunità amatriciana; valorizzare questa capacità sarebbe stato importante per dare maggiore dignità agli abitanti, per farli sentire parte di un progetto finalizzato a ricostruire, con le proprie forze, una collettività intera. Le persone che, per propria iniziativa e a dispetto della mancanza di coinvolgimento ufficiale, si sono organizzate per collaborare alla gestione della prima risposta, si sono sentite meglio per loro stessa ammissione. Avvertire di produrre qualcosa di concreto per migliorare la condizione delle compaesane e dei compaesani serve a controbilanciare il senso di impotenza che assale tutte e tutti nei giorni successivi al sisma; è necessario a restituire la sensazione che si può riprendere in mano la propria vita e a recuperare il rispetto di sé:

"L'idea è mettersi dentro ai progetti su ogni campo, come bisogno di sentirsi vivi e attivi. Questo è quello che io ho fatto a livello personale, perciò dove è stato possibile ho cercato di fare rete con tutto quello che mi stava attorno, quindi le realtà agricole e da lì ricostruire, fare e combattere. Tutto questo come progettualità. Il terremoto ha raso al suolo, ma io reagisco, mi rimetto in piedi e guardo avanti e progetto".

"Sollievo era poter dare una mano, poter rendermi utile in quei momenti. Un amico volontario che mi chiama dalla Toscana mi ricorda ancora oggi che grazie a noi, ha potuto far da mangiare a 150 persone che non avevano fornelloni, né bombole. Il rendersi utile. È un andare oltre, non fermarsi. Anche nella disperazione più cupa cercare di risollevarsi. Questo era ciò che mi rendeva orgoglioso e che mi faceva andare avanti giorno dopo giorno".



Il personale venuto da fuori per gestire gli aiuti ha dato un contributo importante per la popolazione ma, a detta di molti, era impreparato per via della scarsa conoscenza del territorio e delle caratteristiche dei luoghi appenninici, delle persone e dei loro bisogni, delle dinamiche locali. Quella stessa conoscenza che invece le persone del luogo avrebbero potuto fornire se adeguatamente coinvolte.

> *"Le persone che venivano qua non conoscevano il territorio e ci chiedevano "dove sta questo? Dove sta quest'altro?". Quindi ci vogliono esperti territoriali che supportino specialisti esterni. Non sono stati sentiti i referenti della cittadinanza, i servizi sociali, gli anziani. Da chi è composta la popolazione? Quanti sono gli anziani? Sì, è stato fatto all'inizio. Quali e quanti sono i disabili che stanno nelle frazioni e non sono stati raggiunti nell'immediato? Le persone con autismo dove sono? Questo non è stato fatto per niente, ma neanche dopo".*

Se si fossero creati luoghi specificatamente dedicati all'ascolto della cittadinanza tutto ciò si sarebbe potuto evitare; si sarebbero potuti creare, ad esempio, responsabili locali dei campi che meglio di altri avrebbero potuto conoscere le esigenze specifiche delle persone, comitati tematici dove le competenze locali sarebbero potute essere valorizzate, strutture di coordinamento da affiancare alle organizzazioni competenti per dare

loro informazioni sul territorio, ma anche semplici luoghi dove ascoltare la popolazione sulle esigenze quotidiane. Non tutti, come ovvio, avrebbero potuto dare un contributo su tutto, ma creare dei comitati tematici per competenze sarebbe stata una possibile strada da percorrere.

"Si sarebbero potute attivare delle consulte popolari con dei criteri per competenza. Non tutti possono parlare in riferimento ad ambiti che non conoscono, ma per esempio, gli ingegneri del posto potevano dare una consulenza sulla logistica e su come migliorare il trasporto nell'immediato. Le consulte andavano fatte per professioni o per competenze specifiche".

"Non dico che tutti debbano essere coinvolti in tutti i processi decisionali, però un essere umano che viene privato in un attimo degli affetti, dei luoghi, dell'intimità, della casa, levargli anche il diritto alla parola è un ulteriore privazione inaccettabile. Non potevi intervenire, né sollevare alcun dubbio o pensiero; non dico dare adito alle rivolte ma dare la possibilità alle persone di esprimersi su come volevano vivere quei giorni per migliorare il proprio stato avrebbe facilitato la soluzione di problemi e credo che per fare questo non serva stravolgere le procedure".

Uno dei modi in cui si è manifestata la voglia di partecipare della popolazione amatriciana nei giorni successivi al sisma è stata l'auto-organizzazione di campi tende "alternativi" a quelli ufficiali, localizzati in luoghi che le persone ritenevano più idonei a rispondere alle proprie esigenze. In questi campi si è registrato un senso di unione molto forte e un attivismo tale da compensare lo smarrimento avvertito invece altrove. In questi campi tuttavia si è potuto contare solo sul supporto di organizzazioni private o di singoli cittadini.

"L'idea del campo è nata in maniera molto naturale nel senso che c'era una struttura rimasta intatta, una casa di blocchetti che sta tutt'ora in piedi, e ci siamo appoggiati su quella un po' per non disperdersi e ritrovarsi con i vicini di case, un po' per rimanere vicini alle nostre abitazioni. Quindi è stato quasi automatico che siamo andati tutti là, anche perché c'era uno spazio aperto molto grande, per portare le

cose, le macchine, chi ci ha messo subito la tenda".

"La cosa principale, nei campi autonomi è che eri protagonista di quello che facevi, non subivi passivamente quello che ti veniva dato, non eri l'oggetto da spostare, da aiutare, da mettere qui o là. Pensa solo a quello che è successo quando hanno deciso di smontare i campi ufficiali: da un giorno all'altro sono andati lì e gli hanno detto "Dobbiamo smontare il campo, dovete andare via". Nessuno ci ha detto la stessa cosa. Noi siamo rimasti lì perché quello era il nostro campo".

"Ci hanno preso tutti per matti perché ci siamo messi in mezzo al bosco. Noi potevamo fare un campo dove c'era la luce ma il problema è che l'unico fontanile con l'acqua pulita che usciva l'avevamo là. Conoscevamo quel posto lì. Già lo sapevamo, era l'unico posto in cui potevi fare un campo perché c'era un fontanile con un acquedotto autonomo. Quindi quantomeno l'acqua ce l'avevi, perché nei giorni successivi l'acqua era nera anche al fiume, non ce l'avevi e nessuno te la portava".

La voglia e l'urgenza di contribuire fattivamente è stata manifestata da molti amatriciane ed amatriciani anche nelle fasi immediatamente successive al terremoto, ma tutte e tutti si sono detti consapevoli che in questi momenti attivarsi è più difficile. Il senso di smarrimento, il dolore, la solitudine che si provano in quei momenti sono tali da paralizzare anche le persone più attive. Per ovviare a questo problema sarebbe fondamentale una preparazione preventiva delle comunità attraverso due strade: la creazione di nuclei locali di persone formate in grado di attivarsi subito nei momenti di crisi, la possibilità di formarsi in itinere ovvero nel corso stesso dell'organizzazione della prima risposta e, prima ancora, la definizione di un piano di protezione civile efficace.

"Io mentalmente ero preparato che sarebbe successo qualcosa qua. Ma quando è successo che mi sono trovato da solo comunque, io, che avevo capacità di organizzazione, di lavoro, di risolvere i problemi, mi sono trovato a dire "E adesso? Come ci mettiamo?" Poi piano piano ho trovato un altro ragazzo che lavorava con me, poi un'altra



persona, abbiamo spostato un po' di mezzi, siamo andati a scavare, abbiamo cominciato, sono arrivati gli altri e ci hanno aiutato. Però, se tu hai dieci persone che arrivano subito, insieme mentalmente si diventa una forza e fa la differenza. Fa la differenza nelle primissime ore nei soccorsi".

Poter contribuire nonostante la tragedia è dunque un aspetto che tutte e tutti hanno ritenuto importante, ma che va canalizzato sia prima che durante la fase emergenziale; se la volontà di attivarsi non manca, infatti, è necessario che vada strutturata e agevolata anche attraverso il supporto di persone specificatamente dedicate a questo. Tutto ciò risulta chiaro nelle voci dei e delle partecipanti al percorso, per cui il sostegno all'attivismo, alla costituzione di associazioni, comitati e altre organizzazioni locali dovrebbe essere considerato importante tanto quanto le altre forme di aiuto mobilitate:

"Tra tutti i volontari presenti in massa ad Amatrice ci sarebbero potute essere una o due persone per campo dedicate all'accompagnamento, alla creazione delle associazioni, ai percorsi partecipati e alle iniziative dal basso per gli abitanti delle tendopoli, per capire come migliorare la qualità del tempo: avere persone che potessero canalizzare le energie che tutti volevamo mettere a disposizione e renderle organiche per migliorare concretamente le cose. Noi a volte sembravamo palline del flipper, era un approccio poco lucido. Figure di supporto finalizzate all'accompagnamento delle associazioni e delle energie positive della popolazione è fondamentale per la salute mentale e il benessere psicofisico delle persone colpite".

3. Affidabilità, continuità, competenza dei servizi socio - psico - sanitari

"Fino al Ventiquattro Agosto allattavo mia figlia: ho sempre considerato l'allattamento un momento speciale e importantissimo per la vita di un bambino e per la relazione con la mamma. Dal Ventiquattro ho smesso, ho avuto un blocco emotivo, una repulsione, era troppo impegnativo per me in quel momento e temevo di passarle tutto il dolore e il terrore che provavo. Quando sono iniziati ad arrivare i primi soccorsi, io avevo una coperta e poco più addosso, ero entrata in un camioncino nel campo sportivo e da là m'hanno portato una bottiglietta d'acqua con un cucchiaino e così ho iniziato a darle quello di latte. Non c'erano professioniste che potessero sostenere me o le altre mamme in questo aspetto specifico e così delicato, che invece andrebbe salvaguardato per l'importanza che ricopre nella salute di un bambino e nella relazione genitoriale".

Il supporto psicologico, considerato fondamentale in tutta la fase emergenziale, nelle fasi successive alla prima risposta non è mancato ad Amatrice; sono stati inoltre numerosissimi gli interventi di organizzazioni e di psicologhe e psicologi volontari arrivati ad Amatrice subito dopo il sisma. Questo ha permesso che la popolazione non si sentisse sola. Tuttavia le persone che hanno partecipato agli incontri hanno rilevato degli aspetti critici, come l' "essere tempestati di domande, spesso le stesse domande, sempre da persone diverse" e dunque la pressione della condizione di

dover rispondere per forza anche contro voglia. Un altro aspetto valutato in maniera negativa riguarda la rotazione continua dei volontarie, volontari, psicologhe e psicologhi, quando le persone avrebbero al contrario avuto bisogno di allacciare un legame stabile, di fiducia e di avere accesso a un trattamento continuativo con i responsabili dell'assistenza psicologica. Questo è stato evidente in particolar modo per l'assistenza psicologica in età pediatrica: le famiglie, al manifestarsi di sintomatologie gravi, come ad esempio il mutismo selettivo, hanno dovuto richiedere l'assistenza di professioniste e professionisti in maniera autonoma e al di fuori delle organizzazioni accreditate presso la Protezione Civile.

A riguardo preme segnalare che l'Ass. L'Alba dei Piccoli Passi ha ritenuto opportuno richiedere un supporto specializzato nel trattamento del trauma, tramite l'ass. EMDR ITALIA, che ha accompagnato per più di un anno oltre 100 amatriciani e la cui presenza è stata ritenuta fondamentale.

> *"Siamo grati a queste persone e poi ci siamo affezionati anche a loro che ringraziamo, ma inizialmente era complicato trovarsi in mezzo a tanti estranei, quando si prendeva un po' di confidenza se ne andavano, arrivavano altri e dovevi ricominciare".*

> *"Leggevo un libro, eravamo tempestate dagli psicologi che venivano a farci domande. Io avevo sempre da fare con due bambini, soprattutto con quello di dieci mesi. La sera lo portavo a dormire subito. Lo lavavo nella bacinella dentro la tenda con l'acqua riscaldata e vicino la stufetta elettrica".*

È stata allestita una tensostruttura medica solamente nella tendopoli di Amatrice capoluogo e le persone che si trovavano nei campi tende "centrali" hanno valutato giusta e utile l'attenzione dedicata alla salute; tuttavia, quello di Amatrice era l'unico presidio medico nell'intero comune, composto da sessantanove frazioni e da altre sette tendopoli fuori Amatrice centro. Il resto dei luoghi è rimasto scoperto e la situazione di lontananza rispetto alla struttura principale era aggravata da una mobilità complicata più del solito e non garantita. Alla tensostruttura di Amatrice capoluogo erano presenti medici che però offrivano solo servizi generici: non c'erano per esempio specialisti della salute materno infantile (ginecologia, ostetricia, pediatria), né della salute in età geriatrica.

4. Protezione, dignità, intimità

4.1. L'allestimento e l'organizzazione dei campi tende

> *"Subito dopo il sisma sono stata per una settimana in macchina con 3 bambini piccoli, che all'epoca avevano 8, 6, un anno e mezzo, e con mio marito. Dopo una settimana ci siamo sistemati in un capannone che avevamo costruito poco tempo prima avendo un'azienda agricola; non c'era luce né acqua, la chiamavamo "la capanna". Solo dopo ci siamo trasferiti presso la tendopoli della mia frazione, che è stata allestita dopo più di 20 giorni. Inizialmente era stata allestita solo con i bagni chimici, non c'erano tutti i servizi per l'igiene. Non so dove sono state le altre persone prima che si montasse la tendopoli, credo ognuno abbia provveduto per sé, con i propri mezzi".*

Le undici tendopoli, gestite dalla colonna mobile della Protezione Civile delle Regioni Lazio, Friuli Venezia Giulia, Molise, Abruzzo e Toscana, Trentino e dalle associazioni di volontariato di protezione civile Misericordie e Cavalieri di Malta, sono state allestite con tempistiche diverse le une delle altre; questa primissima differenza è stata subito avvertita e sottolineata dalla popolazione amatriciana poiché, nel corso delle settimane, questa e altre differenze succedutesi hanno contribuito ad acuire alcune situazioni di marginalizzazione pregresse. Oltre ai due campi principali, i campi tende nelle frazioni sono stati sette, rispettivamente Scai, Saletta, Torrita, Cornillo, Sommati, S. Angelo e Musicchio. Nel tempo intercorso tra il sisma e l'allestimento delle tendopoli le persone si sono dovute arrangiare, rifugiandosi in macchina, in camper o roulotte (i pochi fortunati che ne erano in possesso) o nelle "stalle". Alcune frazioni particolarmente periferiche non hanno potuto usufruire subito dei servizi messi in campo dal sistema di Protezione Civile, data l'impossibilità di raggiungere fisicamente i campi principali.
Le aree da adibire a campo tenda sono solitamente individuate attraverso il Piano Comunale di Protezione Civile, lo strumento che consente alle autorità di predisporre e coordinare gli interventi di soccorso a tutela della popolazione e dei beni in un'area a rischio. Ha l'obiettivo di garantire con ogni mezzo il mantenimento del livello di "vita civile messo in crisi da

una situazione che comporta gravi disagi fisici e psicologici". [1]
Il Comune di Amatrice era provvisto di un Piano di Protezione Civile aggiornato al 2013. Ciononostante, dalle testimonianze della popolazione intercettata, in pochi ne conoscevano l'esistenza e i contenuti. Nel piano di Protezione Civile Comunale, dovrebbero essere ben dettagliate le caratteristiche del territorio - la dislocazione delle frazioni, la presenza della popolazione sul territorio per gruppi di persone - in modo tale da consentire un intervento il più tempestivo e mirato possibile in caso di emergenza. L'ulteriore elemento che emerge dai racconti è invece una sensazione di generale smarrimento da parte delle forze di risposta umanitaria che arrivavano sul campo. C'era scarsa conoscenza del territorio sia circa le caratteristiche e la conformazione geomorfologica, sia della popolazione che vi risiedeva.

> *"Nel piano di Protezione Civile già devi sapere dove devi fare il campo delle tende e dove fare eventualmente i prefabbricati; dove stanno i punti per l'acqua, dove sono le zone sicure. Ma questo deve essere pianificato prima. Il piano di Protezione Civile prevede che se succede qualcosa io già so cosa fare e quante persone mandare in tutto il territorio. Non sapevano nemmeno dell'esistenza delle frazioni. Non sanno e non gli si può nemmeno dare una colpa perché non sanno. E questo non serve solo a Amatrice, ma dappertutto. L'appennino è così, quasi tutte le frazioni sono così qua sull'appennino".*

Nel Piano di Protezione Civile Comunale attualmente disponibile, nella sezione "Analisi del territorio e inquadramento territoriale" non vengono elencate il numero, la denominazione e la dislocazione di tutte le frazioni di Amatrice; l'unico dato sulla popolazione presente è quello complessivo del numero di abitanti al 2012, senza disaggregazione né per genere né per età, né con evidenze rispetto a vulnerabilità specifiche.[2] All'inter-

---

1 Cfr. http://www.protezionecivile.gov.it/servizio-nazionale/attivita/prevenzione/piano-protezione-civile.

2 Cfr. Piano di Protezione Civile 2013 *"Edifici particolarmente vulnerabili. (...) Per quanto concerne la distribuzione degli invalidi civili e di altre categorie di persone particolarmente vulnerabili sono disponibili presso l'Ufficio Servizi Sociali la lista aggiornata completa di indirizzo dei soggetti anziani non autosufficienti che vivono da soli e hanno patologie complesse, e di quelli ultrasettantacinquenni".*

no della sezione "Aree e edifici utilizzabili in caso di emergenza" vengono identificate le aree di attesa, che tuttavia, nel caso del sisma 2016, sono state rese inutilizzabili per via del crollo parziale o totale dell'edificato urbano ad eccezione del Campo Sportivo; circa le aree di ricovero, tra quelle identificate solamente due sono state effettivamente disponibili per l'utilizzo.
Le persone residenti nelle frazioni hanno restituito un sentimento di abbandono, soprattutto nella prima fase emergenziale, poiché distanti rispetto al fulcro del Comune di Amatrice, dove si sono concentrati tutti i soccorsi, spesso impossibilitate a raggiungere i campi principali per via della situazione delle strade, per la perdita dei mezzi propri di mobilità e per la mancanza di servizi di mobilità alternativi (pubblici o messi a disposizione dalla governance statale).
Santa Giusta, ad esempio, è una piccola frazione abitata da quarantatré residenti, dove non ci sono state vittime - "ci siamo contati tra di noi se eravamo tutti durante la notte" - in cui le persone si sono dovute auto-organizzare. Le persone delle frazioni erano ben coscienti della gravità della situazione ad Amatrice centro ma avrebbero comunque desiderato e necessitato un intervento diretto in loro supporto a fronte delle necessità d'acqua, cibo, servizi igienici e medico-sanitari.
Un altro elemento di forte criticità, espresso dalla popolazione, riguarda la modalità con cui è avvenuta la suddivisione nelle tende, poiché in alcuni campi si è cercato di formare tende in base ai gruppi familiari e le tende sono state dotate di strumenti divisori mobili laddove possibile; in altri campi invece le persone sono state assegnate nelle tende con un sistema che è sembrato casuale e si sono trovate quindi a condividere l'intimità con sconosciuti. Dividere uno spazio così piccolo con i propri familiari è significato facilitare molto la vita nella tendopoli: "perché ti sentivi insieme, non con persone estranee; potevi fare una battuta, sdrammatizzare la situazione. Stavo con persone con cui non dovevo stare attenta a quello che dicevo o facevo, avevamo più intimità". Non sono mancate esperienze contrarie di persone che non si conoscevano e che, inizialmente, hanno avuto difficoltà nel condividere un microspazio e un micromondo, per maturare, nel corso dei giorni, confidenza e piacere alla condivisione: "io stavo in una tenda con sette persone; io, mio marito e i miei figli che poi sono andati all'università, non sono stati tutto il tempo che sono stata io, nella parte dietro della tenda. E davanti c'erano altre

tre persone, che non erano della mia famiglia. Le conoscevo però erano delle persone estranee con cui poi ho fatto amicizia e ho vissuto bei momenti; tuttora c'è un'amicizia che prima non avevo. Quindi questo è il lato positivo, che questa esperienza ti ha fatto conoscere delle persone anche intimamente, perché sono state di conforto anche reciproco". Tuttavia questi accadimenti non possono essere lasciati al caso, al buon cuore delle persone, ma vanno pianificati e agevolati, mettendo le persone nella condizione più sicura possibile.

Altro aspetto che è stato giudicato in maniera negativa da parte della popolazione è quello legato ai servizi igienici. I bagni chimici installati all'interno di ogni tendopoli erano distanti dalle postazioni tende dove si dormiva, e se per una donna o un uomo, mediamente giovani, l'unico problema poteva essere il disagio e il freddo, per le/gli anziane/i, le bambine e i bambini diventava un ostacolo non di poco conto:

> *"La notte faceva freddo e i bagni erano lontani. Io per problemi di salute ho dovuto comprare un camper e me l'hanno fatto mettere al campo, mi hanno dato la corrente. Ho dovuto spendere tanti soldi perché per motivi di salute in tenda non ci potevo più stare".*

> *"Tanti anziani soffrivano di prostata e si alzavano ogni 45 minuti al freddo la notte, aprendo la tenda e svegliando tutti e si sentivano umiliati, si vergognavano".*

I bagni allestiti non garantivano inoltre un adeguato livello di privacy e sicurezza, mettendo soprattutto le donne di ogni età in condizione di grave disagio fisico e psicologico. Un altro ostacolo sollevato rispetto alla fruizione dei servizi igienici riguarda lo stato di incuria in cui versavano soprattutto la sera e che, di fatto, li rendeva inutilizzabili. Le persone, che pure avrebbero voluto contribuire alla pulizia dei bagni, si sono trovate impossibilitate nel provvedervi per espresso divieto da parte del personale umanitario.

4.2 L'organizzazione dei magazzini: tipologia, stato e distribuzione dei beni di prima necessità.

"Cambierei l'organizzazione nelle gestione per la distribuzione dei beni, creerei kit per l'emergenza divisi per target ed età, darei un kit di primo soccorso. Beni di prima necessità nell'immediatezza. Io se non avessi allattato ancora mio figlio non so come avrei fatto. Il supermercato per fortuna non era caduto e il proprietario ha tirato fuori tutto, mettendo a disposizione tutti i beni possibili. I soccorritori sono venuti senza acqua, con tutta la polvere che c'era è stato un problema per noi e per loro perché non si respirava".

Le persone hanno raccontato come la divisione e lo smistamento dei beni materiali durante la fase emergenziale del post sisma sia stata gestita in maniera poco organizzata e funzionale, soprattutto per quanto riguarda le necessità specifiche di alcune fasce della popolazione (le persone anziane, i minori, le persone con disabilità fisica o mentale). È arrivato un carico di aiuti quasi esagerato:

> *"All'inizio è arrivata una miriade di roba dentro il palazzetto (il palazzetto dello sport di Amatrice) per cui davano pannolini, omogeneizzati e le cose che servivano soprattutto ai bambini; per le cose da vestire tantissima roba sporca, usata. Sembrava che la gente si fosse svuotata le cantine e avesse portato qui la roba che non usava più. Una persona che sta nuda si mette tutto, ma quando ricominci a riacquistare un pò di dignità ti senti mortificato rispetto a questo".*

Gli aiuti a pioggia non sono stati tracciati e non vi era alcun coordinamento nella divisione, nello smistamento e nell'organizzazione dei beni, che erano stoccati nei magazzini senza inventario e senza alcun controllo rispetto a chi prendeva cosa. Questa situazione ha dato spazio a casi di accaparramento dei beni e ha creato tensioni e disuguaglianze, già nelle tende. Molte persone hanno sottolineato che era difficoltoso reperire ciò di cui si aveva strettamente e veramente bisogno, in particolare il vestiario adatto alle diverse età e alle corporature: le donne in particolare hanno subito un grave disagio nel dover vestire abiti non adatti al proprio corpo o alle abitudini e che le esponeva eccessivamente. Tutte le donazioni

erano inoltre "ammassate": abbigliamento, cosmetici, pannolini, tutto era ammucchiato, non separato né per taglia né per tipologia.

> *"Era un'operazione brutta quella del frugare tra la roba, dovendo chiedere, esporsi. Per quanto riguarda poi i prodotti per la prima infanzia, non erano sufficienti: c'erano solo pannolini e omogeneizzati. Infatti ci siamo fatti aiutare da amici e parenti di Roma e dintorni fin dai primi giorni, per farci portare ciucci e soprattutto biberon".*




INGRESSO
POPOLAZIONE
LILPA
MULTISERVICE

La distribuzione di beni materiali è stata resa ancor più difficoltosa dalla morfologia del territorio, che ancora una volta non ha facilitato il lavoro: le strade che collegavano Amatrice centro alle frazioni erano quasi del tutto impraticabili e i mezzi della protezione civile, così come anche i pochi dell'amministrazione, non erano adatti per poter "svalicare" e fornire un reale supporto. Anche in questo caso le fasce che maggiormente hanno risentito della problematica sono state quelle più vulnerabili, in termini di autonomia: bambine/i e le persone anziane. Esempi virtuosi di aiuti mirati sono stati quelli operati da organizzazioni esterne come le Brigate della Solidarietà Attiva e la Caritas, accanto alle Associazioni territoriali nate nell'immediato post-sisma.
Le Brigate hanno aperto un punto, resistito per un anno e mezzo, dal quale hanno fornito aiuti mirati in base alle necessità dei singoli e delle singole e dei nuclei familiari, mappando sia le richieste che la distribuzione. La Caritas ha realizzato diverse tensostrutture e moduli provvisori, ancora esistenti, finalizzati dal principio a sopperire alle esigenze più svariate della popolazione, ha altresì compiuto l'unico censimento della popolazione nell'emergenza a partire dalle tendopoli, cercando di capire le necessità reali; grazie a loro si sono avuti non solo i container, ma anche stufe, termosifoni e beni di prima necessità che non erano reperibili nei magazzini.

4.3 Il dispiegamento della risposta umanitaria e la vita nel campo

> *"Dopo poche ore la proporzione di persone vedeva per ognuno della nostra popolazione, cinque tra protezione civile e forze dell'ordine. Erano troppi. Ma poi veramente l'utilità non c'era. Quando tu andavi a mangiare dentro la mensa c'eravamo noi e cinque di loro e ti dava fastidio. Vedevi tutte quelle persone e poi uscivi fuori dal tuo paese con tutte le persone che conoscevi e ogni volta ti chiedevano "Scusa, chi sei tu? Fa vedere"; salivi in macchina, facevi altri 600 metri e ti rifermavano chiedendo i documenti. Io stavo a casa mia".*

Il rapporto tra le abitanti e gli abitanti di Amatrice ed il personale di Protezione Civile, Esercito, Forze di Polizia, Vigili del Fuoco intervenuto era percepito sproporzionato rispetto alle esigenze. Prendendo ad esempio il rapporto 1 a 5, ciò avrebbe dovuto significare che per ogni persona ospite

della tendopoli ve ne erano cinque che dovevano occuparsi della stessa e invece così non era. Questa sproporzione ha comportato la percezione di una sorta di "invasione" e "condivisione forzata" di spazi. Le ospiti e gli ospiti della tendopoli, pur riconoscendo l'importanza del grande lavoro prestato da tutte le forze intervenute, si sono sentite/i militarizzate/i, controllate/i, private/i di una qualsiasi forma di intimità e libertà.
Durante tutto il percorso viene riportata la sensazione di sentirsi ospiti, a volte addirittura sgraditi, a casa propria, di dover sottostare a controlli esasperanti. Tutti gli spazi comuni, dalla tensostruttura adibita a mensa a quella adibita a luogo di ritrovo, erano in condivisione tra abitanti e operatrici e operatori umanitari esterni, che effettivamente erano in sovrannumero. È subentrata ben presto una sensazione di spersonalizzazione, la percezione di essere osservati come "fenomeni del circo", a fronte di un controllo sulla conduzione della vita quotidiana, senza una motivazione reale rispetto alla sicurezza e alla protezione delle persone il cui malessere aumentava.

> *"Lo stress un po' ti viene dal dramma che abbiamo vissuto, ma dopo tutto il resto si è attivato un meccanismo di stress che è andato aumentando. Non sei portato a dire di esser stato aiutato nella gestione e nel controllo dello stress. Tutte le procedure per cui fermavano la fila quando andavi a mangiare, tutte le persone là dentro. Pensavi che Amatrice era chiusa e non la stavano toccando, che là c'eravamo noi e cosa facevano queste persone, controllavano noi?".*

> *"L'aspetto che mi pesava di più era il fatto di non sentirmi una persona, di essere spersonalizzata, di dover fare tutto quello che mi dicevano gli altri. Non potevamo far entrare qualcuno che ci veniva a trovare da fuori, non potevi uscire se non quando lo dicevano loro, dovevi rientrare quando lo dicevano loro, mangiare e tutto il resto come dicevano loro, non eri padrona della tua vita".*

La sensazione restituita è quella di una fase emergenziale poco regolata, priva di una regia e di un'organizzazione adeguata: ogni campo era un mondo a sé.

Le amatriciane e gli amatriciani hanno instaurato legami, a volte anche profondi, soprattutto con le volontarie e i volontari di Protezione Civile intervenuti, ma l'affollamento non ha aiutato, come non ha aiutato la turnazione continua tra le forze. L'avvicendarsi di persone che, a cadenza settimanale mutavano, non permetteva di avere una continuità di relazioni.

> *"La sensazione è che qualcuno decide per te, che prende il comando della tua vita. Chiunque arrivava dava input differenti".*

Questo ha generato confusione, perdita di ruoli e di autorevolezza.

> *"Siamo stati nella tenda e hanno dato a tutti i braccialetti, eravamo un po' marchiati. Ho perso un poco di dignità. La dignità col terremoto l'abbiamo persa tutti."*

La parola dignità torna spesso durante il percorso realizzato con la comunità amatriciana, come una violazione forte, percepita da tutte e tutti in maniera distinta. Ne parla Carmine, un anziano amatriciano che ha quattro bypass e ha vissuto la tendopoli, la roulotte e l'ospedale quando, a causa della scossa del 18 gennaio, il suo cuore si è "sturbato". C'era tanta neve, la strada era bloccata, ma è arrivata la Protezione Civile che lo ha salvato portandolo in braccio fino all'elicottero del 118 che per via delle strade e del maltempo non riusciva ad arrivare. Lui come tante altre persone, intervistate e ascoltate nei laboratori, parla di perdita della dignità, raccontando delle grandi difficoltà vissute soprattutto dalle persone anziane o con disabilità fisica e mentale, quelle meno in grado di chiedere aiuto.

> *"Neanche nell'alimentazione chiedevano: c'erano tantissimi diabetici che non l'hanno detto e comunque l'alimentazione che veniva proposta non era adatta. Tanti altri, che seguivano una terapia per malattie anche gravi, sono stati zitti e hanno sospeso le terapie. C'è stata una grossa carenza di ascolto per quella fascia"*



5. Il disallestimento delle tendopoli

"Dovevamo andare via, dovevamo andare a San Benedetto del Tronto, non potevamo stare più a casa nostra. Il primo Ottobre ad Amatrice hanno chiuso perché dovevano fare le casette provvisorie dove c'erano i campi. Sai, la gente che aveva la capacità di organizzarsi si è organizzata, gli altri sono stati proprio sbattuti fuori.
Quindi come indicazione possiamo dire di non mettere il campo delle tende dove dopo ci dovranno essere le casette provvisorie. Si dovrebbe fare una pianificazione."

La conformazione morfologica del territorio, ancora una volta, non ha aiutato chi l'emergenza l'ha gestita e l'Amministrazione locale. In tempi rapidissimi si è dovuto decidere dove allestire le tendopoli e successivamente dove costruire le *"Soluzioni Abitative d'Emergenza"*. Le aree edificabili e disponibili per la costruzione erano e rimangono poche, questo ha inciso sul fatto che le tendopoli il 30 di ottobre sono state smantellate per far posto alla cantierizzazione dei moduli provvisori, pronti solo un anno dopo. Le due aree hanno quindi coinciso affrettando i tempi dello sgombro e la decisione imminente del *"lasciare o restare"*.

"In ogni paese c'è la stessa criticità. Quello che è successo qui al campo di Amatrice in cui hanno fatto la tendopoli e dopo ci hanno messo le casette, perché è nato? Sono arrivati, il primo posto che hanno trovato ci hanno messo le tende. Era un campo sportivo. Perché nessuno ha pensato "poi forse qui ci dobbiamo mettere le casette". Nel piano di Protezione Civile già devi sapere dove devi fare il campo delle tende e dove fare eventualmente i prefabbricati. Ma questo deve essere deciso prima.
Il piano di Protezione Civile prevede che se succede qualcosa io già so cosa fare e quante persone mandare in tutto il territorio".

Non c'è stato forse il tempo di fare una pianificazione dell'emergenza, che proprio per sua natura prevede il difficile compito di scegliere nell'immediatezza la soluzione meno impattante e più idonea alle necessità di una popolazione. Di sicuro rimane una scelta infelice quella di utilizzare

lo stesso suolo per rispondere a due fasi diverse dell'emergenza.
Le persone si sono viste cacciate dalle tende dall'oggi al domani e costrette ad adeguarsi rispetto alle proprie possibilità anche economiche. È pur vero che già dai primi di ottobre la temperatura dentro le tende iniziava a divenire insostenibile con picchi sotto lo zero. I Sindaci del cratere si sono trovati davanti alla decisione tra emanare un'ordinanza di evacuazione di tutto il territorio comunale, oppure se dare la possibilità alle e agli abitanti di poter scegliere se rimanere a vivere sul territorio oppure essere ospitate e ospitati nelle strutture ricettive sulla costa marchigiana. L'allora Sindaco di Amatrice, Sergio Pirozzi, in controtendenza rispetto agli altri amministratori dei comuni limitrofi colpiti, ha deciso per lasciare la libertà di scelta in capo alle singole e ai singoli. Ad Amatrice le persone rimaste sono state la maggior parte e dal 30 ottobre hanno cercato una sistemazione in autonomia, con tutte le difficoltà del caso. Alcune persone si sono trovate nell'impossibilità assoluta di abbandonare il territorio, in particolare le allevatrici e gli allevatori, denominati dalle testate giornalistiche in quel periodo "testoni di montagna", cui in una prima fase nessun aiuto è stato fornito dallo Stato. Vi era l'impossibilità di lasciare Amatrice, perché avrebbe potuto significare lasciar morire gli animali.

"Andavo ad Ascoli tutti i giorni per lavoro, poi tornavo ad Amatrice e continuavo a lavorare. Facevo consegne delle polizze alle persone di Amatrice, non posso dire che facevo un porta a porta perché le porte non c'erano più, ma cercavo i miei clienti nei vari campi o sistemazioni, anche perché il terremoto ha distrutto moltissime macchine. Nonostante la sede dell'assicurazione fosse ad Ascoli, non avendone più una qui, ho continuato a fare avanti e indietro, non me la sono sentita di trasferirmi lì, anche se sarebbe stato più comodo. Per noi amatriciani lasciare questo posto in quel momento significava lasciare un fratello che aveva bisogno di te, si doveva mettere a disposizione tutto il possibile".

"Non ci dovevano fare andar via, non ci dovevano fare andar via da Amatrice. Perché tanti sono andati via e non torneranno più.
Nessuno voleva andare via. La risposta all'emergenza deve lavorare per fare in modo che le persone non vadano via. La soluzione dell'albergo è una cosa micidiale, umanamente straziante."

Poche persone sono riuscite a trovare una casa agibile, se pure isolata, dove poter alloggiare temporaneamente , altre si sono dotate di camper, roulotte, container. Giocoforza lo hanno consentito le organizzazioni esterne, lo Stato non ha infatti fornito alcun supporto. La Caritas, ad esempio, dopo un'attenta e capillare analisi dei bisogni ha fornito alle persone rimaste più di cinquanta container dove poter alloggiare, altre associazioni hanno fornito bagni esterni o strutture provvisorie in cui potersi riunire. Altri si sono dovuti muovere autonomamente per reperire container o rendere "abitabili" un furgone di famiglia appoggiandosi alle case agibili per i servizi.

"I container ci hanno salvato, perché hanno sostituito le tende per quelli che erano rimasti nel proprio paese; molti avevano le bestie, tanti erano agricoltori, perciò non si potevano allontanare fisicamente. Hanno sostituito le tende e poi il 18 è arrivata la nevicata da due metri di neve e nessuna tenda avrebbe resistito a quel peso lì".

"Noi avevamo un furgone autonomo. Con la nevicata ci si sono rotte le tende, avevamo il furgone di zio, ci abbiamo messo il divano letto dietro, lui ha montato la parabola sopra, avevamo le stufette".

Nella successiva sistemazione dei villaggi SAE, molti hanno risentito della localizzazione dispersiva e frammentaria. Le persone anziane sono quelle che fanno fatica ad abituarsi alla riorganizzazione della città e alla ricollocazione dei centri commerciali e risentono maggiormente della carenza dei trasporti pubblici.

"Si sta ragionando che la comunità è stata frammentata, non ci sono servizi, non ci sono gli spostamenti. Adesso è difficile abituarsi a questo tipo di vita".

"Ad Amatrice che cosa c'era? Il corso, i negozi... avrebbero dovuto aspettare un po' di più invece di fare tutte queste casette sparse, ci hanno sparso come le pecore, un po' di qua, un po' di la, hanno diviso il paese. Ma per quale motivo? Era Amatrice? E Amatrice doveva essere. Qui stiamo senza negozi, il pulmino prima passava tre volte al giorno, ora il pomeriggio una volta sola".

La sistemazione provvisoria negli alberghi

Chi non è riuscito a trovare una soluzione abitativa alternativa alla tenda, nel territorio, è stato costretto ad alloggiare, per diverso tempo, presso gli alberghi della costa marchigiana e, in questi casi, il distacco dalla propria comunità viene raccontato come particolarmente doloroso. In molti ricordano questo strappo come una ferita aperta che ha provocato un senso di abbandono, anche causato da una quasi totale assenza di supporto spirituale, eccezione fatta per il parroco di Accumoli che di tanto in tanto visitava i suoi parrocchiani e ascoltava anche gli amatriciani ospiti nelle strutture. Il supporto psicologico invece è stato garantito grazie ad associazioni come Psy+ e si è mantenuta una buona continuità.
Le persone ospitate nelle strutture, oltre all'enorme sofferenza nell'essere costrette ad allontanarsi dal proprio paese, hanno perso la quotidianità e le attività che fino a quel giorno avevano portato avanti.

> *"Mia madre si è trovata bene, alla fine ha socializzato, si è adeguata, andava al mercato. Per la mia fascia di età (26 anni) è stato tremendo. Non sapevi che fare, una vita piatta, tremenda".*

Sono state evidenziate anche discrepanze nel trattamento tra le diverse strutture, lasciato alla discrezionalità dei gestori, e nella diversa accoglienza tra "i terremotati" e "i villeggianti".

> *"La cosa peggiore è stata la differenza di comportamento tra noi e gli altri, i vacanzieri che venivano solo il sabato e la domenica. Il menu era diverso, la colazione era diversa. Ci siamo sentiti proprio terremotati".*

> *"Non ci hanno potuto esportare, le vacche al mare non ci potevano andare. Abbiamo avuto una grande fortuna, noi siamo dovuti restare e siamo stati fortunati. Abbiamo tribolato, siamo stati all'aperto, la neve, il freddo, per carità, però noi siamo rimasti qua. Questa è la mia visione. Questo è un trauma. Ma se tu stai qua hai il senso di partecipare alla ricostruzione; noi siamo rimasti qua, fai le domande, ti incazzi, stai qua. Ma quelli che sono andati via stanno di un*

male atroce perché ovunque saranno questo terremoto te lo porti dentro e ti senti inadeguato perché non stai facendo niente. La risposta all'emergenza deve fare in modo che le persone non siano portate via dal luogo, si devono inventare qualcosa, ma devono stare dove sta la gente perché tu gli crei un trauma ancora più grave".

Le e gli adolescenti che hanno vissuto l'esperienza abitativa negli alberghi hanno perso il punto di riferimento del nucleo familiare, quale luogo di educazione primaria, e si sono ritrovati immersi un una realtà nuova, più attiva rispetto al paesino di montagna in cui hanno sempre vissuto: hanno iniziato a frequentare luoghi diversi, a scoprire la vita notturna, le discoteche e un altro modo di vivere la propria adolescenza. Questo ha causato il fatto che in molte e molti, una volta terminata la fase emergenziale e pronte le aree S.A.E., con molta difficoltà sono rientrate/i ad Amatrice. Alcune ed alcuni hanno convinto la famiglia ad abbandonare il paese di origine e a trasferirsi definitivamente sulla costa marchigiana, altre ed altri a fatica hanno ripreso "la nuova normalità". L'emergenza è durata molto e questo non ha aiutato, le ragazze e i ragazzi sono state/i iscritte/i presso le scuole di San Benedetto, Grottammare, Ascoli, hanno conosciuto nuove compagne e nuovi compagni, nuove realtà e una vita sociale più stimolante.



6. Storie di resilienza

Claudia Quaranta

Sono Claudia Quaranta, ho 30 anni, sono fondatrice e Presidente dell'associazione Amatrice L'Alba dei Piccoli Passi. Le mie giornate,come quelle di una ventina di altri genitori, sono state subito dinamiche dopo il terremoto, perché già dal 10 settembre ci siamo resi conto che serviva mettersi all'opera e migliorare la situazione del presente. Su questo impulso abbiamo costituito l'associazione Amatrice Alba dei Piccoli Passi, che ha avuto lo scopo di supportare le persone nelle tendopoli, fornendo loro i beni di cui avevano effettivamente bisogno, e poi nell'immediato di organizzare il tempo libero, soprattutto per le bambine e i bambini. Abbiamo cercato di intercettare tutte le persone che avevano intenzione di venire ad Amatrice a dare una mano per famiglie e bambini per migliorare il tempo libero e il supporto psicologico, veramente necessario per i bambini che versavano in situazioni drammatiche. L'aspetto più pesante era la mole quotidiana di azioni da realizzare per far partire tutte queste attività, per rispondere ai bisogni delle persone e **sarebbe stato importante avere persone, volontari o associazioni di supporto dedicate all'accompagnamento delle iniziative dal basso come la nostra**. Avere persone che possano canalizzare le energie e le risorse di chi si attiva, che possano rendere organiche le azioni, può davvero fare la differenza nel migliorare concretamente la vita durante l'emergenza: per la salute mentale e il benessere psicofisico delle persone colpite. Abbiamo subito una tragedia immane, non abbiamo potuto fare niente, sono morte tantissime persone, amici, familiari. **Il senso di impotenza che ti assale, soprattutto i giorni e mesi successivi, ti leva la consapevolezza che puoi essere padrone di te stesso e del tuo destino, che puoi influenzare l'andamento della tua vita. Metterci a lavoro con l'associazione ci ha restituito questo senso di controllo rispetto a noi stesse/i**. La mia vita familiare è stata stravolta. Nei rapporti interpersonali ho avuto difficoltà a mettermi in connessione e stare vicino ai miei compaesani. Ero avviluppata dalla paura. La tenda ha peggiorato tantissimo la situazione perché non c'erano più momenti in cui io e mio marito potevamo parlare da soli: dormivano in 10 sotto una tenda, con alcune persone che non conoscevamo che non conoscevamo, nella mensa eravamo in centinaia di persone e in mezzo alle forze dell'ordine, volontari, sconosciuti e du-



rante il giorno c'erano i nostri figli che ci monopolizzavano i discorsi, la giornata. Il nostro unico fine era l'ascolto delle loro esigenze, soprattutto di mio figlio Davide che aveva quattro anni e che è rimasto sotto ai mobili della sua camera, per pochi minuti, ma gli è crollata la stanza addosso; esisteva solo Davide per noi, come se lo avessimo per la prima volta e poi Alessia, che era piccola e non aveva ancora alcun grado di autonomia. In generale cambierei le modalità di ascolto, introdurrei l'ascolto come priorità. È vero che ci devono essere procedure di emergenza nazionali, governative; non ci si può affidare solo a una popolazione in balia della disperazione, però **sarebbe potuto cambiare lo stato d'animo delle persone se fossero state anche solo informate correttamente, con dettagli, sentendosi considerate persone in grado di agire e non solo vittime. A riguardo è stata fondamentale Radio AMATRICE tramite cui la popolazione veniva informata.**
La sintesi che ho tratto da quest'esperienza è che ci sono due cose che nella vita non si possono controllare nè prevedere: la morte e la malattia; tutto il resto è nelle nostre mani. Ho imparato a gioire ogni giorno aprendo gli occhi perché posso abbracciare i miei figli e mio marito, ho imparato che dormire in un letto comodo e fresco è un dono, apprezzo ogni giorno il piacere di una doccia calda; se vedo qualcuno che ha bisogno cerco di aiutarlo perché so quanto fa la differenza non essere lasciati soli. Il senso di gratitudine che provo verso tutte le persone che hanno aiutato gli Amatriciani mi spinge a fare sempre meglio. Ho capito che l'Italia non è il brutto paese che tanti dipingono ma è fatta di gente con il cuore grande, grande, grande.

Arianna Ferretti
Sono Arianna Ferretti, ho 39 anni, sono estetista. Dopo il sisma sono stata ospite della tendopoli di Amatrice dell'Anpas. In realtà i primi due o tre giorni sono stata ospite insieme a mio marito a casa di una signora che aveva casa agibile, avevamo i bambini piccoli e ci hanno aiutato per far loro da mangiare. Il giorno trovavamo appoggio da lei e la sera dormivamo in macchina. Il 27/28 agosto ci siamo spostati nelle tende e ci sono restata fino al 5 ottobre, poi fortunatamente avevamo dei container e ci siamo trasferiti lì, dove viviamo ancora oggi. Non ho avuto diritto ad una S.A.E. perché ho una casa agibile a Configno (una frazione di Amatrice), ma il paese è completamente distrutto e la mia è l'unica casa in piedi,

Non possiamo vivere lì con tre bambini, usciremmo fuori di testa tutti, abbiamo bisogno di stare insieme agli altri, soprattutto i tre bambini.
I miei bambini nel 2016 avevamo dieci mesi e quattro anni, **il più piccolo fortunatamente lo allattavo ancora e per altri due mesi il latte mi è rimasto, non so come visto tutto quello che è successo. Questa è stata una fortuna, perché sotto le tende non potevo avere un'alimentazione adeguata per un bambino così piccolo, è vero che c'era la cuoca che gli faceva la minestrina con l'omogeneizzato, però non ho potuto più cucinare io per lui**. Se ti dovessi dire come si svolgeva la mia giornata in tendopoli non lo so. Fortunatamente nella tendopoli dove eravamo noi c'era sia una tensostruttura di comunità con una televisione, libri, giochi di società, sia una tenda per i bambini, quindi io potevo lasciare i miei figli di dieci mesi e quattro anni dentro questa struttura. Andavo via la mattina e tornavo la sera per i recuperi, provvedere alle salme, andavo con mio marito. Andavo a casa a recuperare ciò che potevo, al centro estetico che si trovava al centro di Amatrice. In realtà non riuscivo a recuperare niente perché era tutto rotto. Ho cercato da subito di recuperare foto, era l'unica cosa che volevo riprendere sia a casa di mia sorella che a casa dei miei genitori. **Giravamo tutto il giorno, dentro la tendopoli non ci sentivamo attivi, non eravamo coinvolti nella gestione e invece avevamo bisogno di fare**. I bambini restavano con le volontarie/i della ludoteca e sotto la supervisione dei miei nipoti più grandi. Siamo anche stati fortunati, abbiamo trovato persone di cuore però non era gente che di mestiere lavorava con le/i bambine/i. **Nulla mi dava sollievo, solo il sorriso dei miei figli, la cosa che mi pesava di più era il fatto di non sentirmi una persona, di essere spersonalizzata, di dover fare tutto quello che mi dicevano gli altri**: non potevamo far entrare qualcuno che ci veniva a trovare da fuori, non potevo uscire se non quando ce lo dicevano, dovevo rientrare quando ce lo dicevano, **non ero più padrona della mia vita**. Tragedie come quella che è successa a noi o uniscono di più o dividono, se non c'è un sentimento di base le famiglie finiscono male, ti separi. I nervi sono a fior di pelle, eravamo arrabbiati tutti e scoppi anche se ti passa una mosca davanti, aumenta inevitabilmente la conflittualità.

Samantha Pace

Sono Samantha Pace, ho 36 anni, sono allevatrice e imprenditrice. Nella tendopoli io e la mia famiglia siamo rimasti un mese, poi siamo stati costretti ad abbandonarla avendo una casa agibile, ma di notte non siamo riusciti a rientrare in casa per la paura e abbiamo continuato a dormire nel capannone. Siamo stati cacciati nel vero senso della parola dalla tendopoli, in maniera molto educata, ma ci è stato detto: "sei un peso per lo stato perché hai casa agibile". Nel mese che siamo stati lì dividevo la tenda con mio marito, i miei 3 figli (allora non avevo il quarto), i miei suoceri e il nostro operaio. Questo ha reso tutto più sopportabile. Nella mia frazione quasi tutte le tende erano divise per famiglia. La mia giornata iniziava molto presto, mi svegliavo e preparavo i miei figli, facevamo colazione, lasciavo loro nella tendopoli con le volontarie della tensostruttura per i bambini e andavo a lavorare nell'azienda agricola. La cosa che mi dava più sollievo era vedere i bambini che hanno vissuto questa esperienza come un gioco, specialmente i più grandi. Giocavano con i volontari della Protezione Civile e per loro è stato un grande momento di condivisione. Io non avevo molto tempo libero, avendo un lavoro faticoso e tre figli non è che potessi svagarmi molto, forse solo una sigaretta la sera. **Il carico di lavoro è aumentato, si è complicato tutto, perché la mia vita è continuata con gli stessi doveri che avevo pre-sisma, ma con più fatica essendo dislocati fuori casa. La stalla dove erano gli animali è stata inagibile per diverso tempo, non abbiamo ricevuto aiuti immediati per questo, solo successivamente abbiamo potuto delocalizzare gli animali (estate 2019)** grazie ai decreti succedutisi nel tempo. Quando sono uscita dalle tende con la mia famiglia, andando a stare al capannone, che io chiamo capanna, non avevamo neanche una macchina per il gas, ho chiesto aiuto ad un'associazione che gentilmente ce l'ha donata. **La mia vita familiare dopo il terremoto è stata stravolta, mio figlio di un anno e mezzo dalla notte del sisma ha smesso di parlare, lo porto ancora oggi dalla logopedista. Vedere un figlio in una situazione del genere destabilizza tutta la famiglia. Oggi va un po' meglio**. Una buona pratica che ha funzionato è forse quella della tensostruttura in cui potevo lasciare i bambini durante il giorno, questo mi ha permesso di continuare a lavorare e non dover abbandonare l'azienda.





II - Le principali evidenze emerse dalla valutazione partecipata

1. Coesione sociale e la nascita di esperienze dal basso

> *"In quei momenti non vuoi stare solo, se stai insieme riesci a capire che la pena è di tutti e la compagnia ti tira un po' su".*

Alcune delle esperienze più significative vissute nel post sisma ad Amatrice sono nate da casi di organizzazione autonoma nella gestione degli aiuti, delle attività solidali e dei campi tenda. Tali esperienze sono ritenute importanti perché, nelle parole di chi vi ha partecipato, si è registrato un senso di unione e di autonomia spesso mancato in altri luoghi. L'auto-organizzazione, sostengono molti studi, ha effetti positivi sugli individui perché accresce il senso di realizzazione individuale, promuove l'autonomia e la coesione, riduce il senso di alienazione specialmente in circostanze traumatiche[1]. Queste esperienze andrebbero valorizzate; nell'esperienza di Amatrice, al contrario, l'auto-organizzazione civica è stata spesso ostacolata o non adeguatamente supportata nel tempo. Molti cittadini hanno raccontato, ad esempio, che alcuni campi tenda auto-organizzati siano stati in parte marginalizzati nella distribuzione degli aiuti e nel supporto logistico. Allo stesso modo, altri hanno lamentato che alcuni spazi comuni dove autonomamente le persone si ritrovavano per discutere, confrontarsi o semplicemente stare insieme siano stati chiusi con lo smantellamento delle principali tendopoli, senza che fosse fornita alla popolazione sul territorio una soluzione alternativa.
La creazione e il mantenimento di spazi comuni è particolarmente importante in circostanze così delicate, poiché sono luoghi in cui le persone comunicano i loro vissuti, riconoscono i bisogni reciproci e creano reti di conoscenze e apprendimento collettivo. Come notava John Dewey, è attraverso il «dare e l'avere della comunicazione» che si sviluppa «il vero senso della propria appartenenza a una comunità», ma questo "dare ed avere" ha bisogno di un luogo fisico in cui svolgersi[2]. Valorizzare le esperienze e i luoghi in cui le persone possano organizzarsi in manie-

1 Cfr. G.Arena, *Cittadini Attivi*, Laterza, Bari 2009; S.Rodotà, Beni Comuni, Feltrinelli Milano 2013.

2 J.Dewey, *Comunità e potere*, La Nuova Italia, Firenze 1971.

ra autonoma diviene quindi un elemento fondamentale perché si ricrea quella coesione sociale necessaria per la rinascita di una comunità. Sulla base dell'esperienza delle associazioni locali, è emerso come, per esempio, sarebbe stato utile individuare tra i residenti dei soggetti promotori per le attività ludico - ricreative sia per adulti sia per bambine e bambini, in coordinamento con le organizzazioni umanitarie intervenute. Tra le esperienze e le pratiche più apprezzate dalle comunità vi sono le attività dedicate alla cura della bellezza e della persona; la fornitura di del cibo fresco (cui la popolazione di Amatrice era abituata e che non era invece più disponibile) come il pane e il latte; le tensostrutture di ritrovo e ricreative per le bambine e i bambini e per le persone adulte sono state molto gradite ma erano presenti quasi esclusivamente nei campi centrali.
È stato molto apprezzato e di aiuto anche l'apporto di associazioni e comitati neo costituiti, di alcune organizzazioni del terzo settore o di altri modi aggregativi. L'associazionismo, in quanto elemento costituente del capitale sociale, svolge un ruolo fondamentale per generare la coesione di una comunità e l'influenza sulle scelte collettive. Come è stato detto, maggiore è il capitale sociale maggiore è la possibilità delle persone di "agire insieme" per condizionare le scelte e sentirsi parte di una comunità viva. Le associazioni aiutano la trasformazione di individui «privati» in cittadini «pubblici»[3]. Esperienze come quella dell'Alba dei Piccoli Passi e di tante altre associazioni del territorio testimoniano quanto l'associazionismo sia importante per non sentirsi isolati, riprendere in mano le proprie esistenze ed auto-organizzarsi per migliorare la qualità della vita di tutti.

2. La partecipazione e l'attivismo comunitario e civico

"La sensazione è che qualcuno decida per te e prenda il comando della tua vita. Chiunque arrivava dava input differenti".

"Non dico che tutti debbano essere coinvolti in tutti i processi decisionali, però levare anche il diritto alla parola ad un essere umano che viene privato in un attimo degli affetti, dei luoghi, dell'intimità, della casa, è un ulteriore privazione inaccettabile. Non potevi intervenire, né sollevare alcun dubbio o pensiero; non dico dare adito

3 R.Cartocci, *Mappe del Tesoro. Atlante del Capitale Sociale in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.





alle rivolte, ma dare la possibilità alle persone di esprimersi su come volevano vivere quei giorni per migliorare il proprio stato avrebbe facilitato la soluzione di problemi e credo che per fare questo non serva stravolgere le procedure".

Poter partecipare attivamente alla riorganizzazione della propria comunità è un aspetto che molte persone di Amatrice hanno ritenuto importante sin dalle fasi immediatamente successive al sisma. Nelle loro parole, partecipare sarebbe stato sia un mezzo che un fine in sé: un mezzo giacchè avrebbe permesso di migliorare la qualità degli aiuti mettendo a frutto le conoscenze della comunità locale; un fine perché avrebbe contribuito a migliorare il "senso di sé" di tante persone facendole sentire da subito parte di un progetto di rinascita. Queste considerazioni trovano ampio riscontro negli standard internazionali della risposta umanitaria. Lo scopo di ogni intervento umanitario è quello di indirizzare i bisogni e i diritti delle persone impattate dai conflitti o, come nel caso di Amatrice, dai disastri. Affinché siano efficaci, i programmi di risposta devono perciò essere centrati e disegnati sui bisogni degli individui - ciascuno con le proprie differenze e senza distinzioni di genere, età, razza, orientamento sessuale e credo religioso - e delle comunità nel loro insieme. La maniera migliore per conoscere questi bisogni e, dunque, rispondervi con soluzioni adeguate e finalizzate a promuovere la sicurezza e il benessere delle persone colpite, è quella di dialogare con loro e di coinvolgerle direttamente e attivamente nel disegno, nell'implementazione, nel monitoraggio e nella valutazione dei programmi di risposta. La partecipazione attiva della popolazione colpita da una crisi nell'identificare i bisogni, nel disegnare e implementare le azioni di risposta migliora anche la sostenibilità dei programmi. Al contrario, se le persone non possono prendere parte in tutte le fasi della risposta umanitaria sperimentano: perdita di dignità, senso di inutilità, senso di impotenza, aumento del malessere mentale e psico-sociale[4].

L'idea che la partecipazione sia allo stesso tempo un mezzo e un fine è assai diffusa nella letteratura; il prender parte a processi partecipativi accresce il senso di efficacia politica sia "interna" – la percezione sog-

4 IASC (Inter-Agency Standing Committee), *Gender Handbook in Humanitarian Action "Women, girls, boys and men. Different needs - Equal opportunities, Iasc* 2006

gettiva delle competenze politiche personali - che esterna - la capacità di influire efficacemente nella sfera politica[5]. Ciò è ancor più vero nelle fasi post-catastrofe, in cui impegnarsi in qualcosa di concreto per migliorare la condizione della propria comunità serve a controbilanciare quel senso di impotenza che pervade molte e molti nei giorni successivi ad un disastro; serve, in altri termini, a dare sostanza all'idea di riprendere in mano da subito le proprie vite e creare una comunità resiliente[6]. La resilienza è una parola che ha assunto molti significati nella letteratura recente, ma in sostanza indica la capacità di comunità di attivarsi dopo un evento traumatico per ridurre le proprie vulnerabilità e creare condizioni sociali migliori di quelle che c'erano prima[7]. La resilienza è quindi sempre qualcosa di trasformativo, vale a dire qualcosa che non mira a ricreare lo status quo ma a porre le condizioni per miglioramenti sostanziali nei modi in cui si organizza una comunità[8]. Questa volontà di "resilienza trasformativa" emerge in modo chiaro nelle parole delle amatriciane e degli amatriciani, così come che la partecipazione debba assumere, in questo processo di "trasformazione", un ruolo centrale. Nessuna comunità è mai resiliente se nei momenti di crisi si regge solo sugli aiuti esterni, nessuna comunità può sviluppare la propria resilienza se non si permette alle persone di partecipare alle scelte che le riguardano. La partecipazione, nelle parole delle amatriciane e dagli amatriciani come nella molta letteratura di riferimento, non può essere intesa come un processo spontaneo che si attiva automaticamente grazie alla sola volontà delle persone; al contra-

5 Per una rassegna della letteratura sull'argomento si veda D.Held, *Modelli di Democrazia*, Il Mulino Bologna 1997, Cap IV; C.Pateman, Participation and Democratic Theory, Cambridge University Press, Cambridge 1970.

6 Che la Partecipazione possa essere una delle dimensioni che contribuiscono al benessere umano è ormai riconosciuto anche in molte rilevazioni statistiche: tra le undici dimensioni considerate nel *Better Life Index* che l'OECD ha iniziato a sviluppare nel 2011, ad esempio, vi sono anche l'impegno civico e la governance; fra gli indicatori dell'Indice Quars (Qualità regionale dello sviluppo), elaborato da Sbilanciamoci, viene considerato anche il grado di partecipazione e infine ISTAT e CNEL hanno sviluppato indicatori che mirano a misurare il benessere equo e sostenibile (BES); una delle dodici dimensioni – «Politica e istituzioni» – prende in considerazione la partecipazione civica.

7 Per una rassegna delle posizioni a riguardo si veda G.Prati, *La resilienza di comunità*, reperibile dal sito di psicologia dell'emergenza dell'Università di Bologna http://emergenze.psice.unibo.it/pubblicazioni/index.htm

8 Per il concetto di "resilienza trasformativa" si veda il paper *Through a Different Lens - ActionAid's Resilience Framework*; ActionAid International 2016

rio, essa deve essere accompagnata e sostenuta con misure concrete[9]. Tra i tanti suggerimenti proposti vi è allora anche quello di prevedere, accanto alle altre attività di sostegno materiale alla popolazione, anche attività di promozione dell'attivismo locale, quali l'organizzazione di spazi in cui le persone possano far sentire la loro voce, o di supporto concreto all'organizzazione di comitati civici o associazioni, ossia al capitale sociale di una comunità. La rilevanza del capitale sociale nel migliorare le scelte collettive è evidenziata ormai da molti studi sociologici, perché la sua presenza rende le comunità più coese e ne rafforza le capacità di affrontare problemi comuni[10]. Nei momenti di difficoltà, in cui il tessuto sociale tende a sfaldarsi, diventa essenziale poter contare su strutture associative in grado di organizzare la vita collettiva per affrontare le nuove sfide. Sostenere il capitale sociale di una comunità attraverso il supporto operativo all'attivismo significa, quindi, favorire la sua capacità di rinascita e questo è un insegnamento che la popolazione di Amatrice vuole comunicare.

Se il supporto alla partecipazione è essenziale nei momenti di crisi, altrettanto dovrebbe risultare anche nelle fasi di prevenzione. Il sostegno all'attivismo si dovrebbe tradurre nel coinvolgimento delle persone allo scopo di definire strategie efficaci per limitare, se non evitare del tutto, i danni degli eventi catastrofici. Gli strumenti in tal senso, nell'opinione di molte/i amatriciane e amatriciani, sono piani di protezione civile efficaci, in cui siano definiti aspetti strategici come le aree a maggior rischio, le vie di fuga in caso di sisma, i luoghi in cui allestire i campi tenda, stoccare gli i aiuti, installare gli alloggi provvisori. La pianificazione preventiva e l'adeguamento sismico degli edifici pubblici sono misure indispensabili; per implementarne l'efficacia, devono essere definite avvalendosi della partecipazione delle comunità locali. Far partecipare le persone anche nella

9 Sulla necessità di "organizzare, facilitare con cura e persino nutrire e coltivare" la partecipazione si vedano, tra i tanti studi, R.Lewanski, *La prossima democrazia*. Dialogo, deliberazione, decisione, 2016 reperibile in www.laprossimademocrazia.com; L.Bobbio, *A più voci. Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Dipartimento della funzione pubblica, Napoli 2006; L.Bobbio, Dilemmi della democrazia partecipativa, Franco Angeli 2012; U.Allegretti (a cura di) Democrazia partecipativa, Firenze University press 2010.

10 Cfr R.Putnam, Capitale Sociale e Individualismo, Il Mulino Bologna 2004; R.Putnam, *Making Democracy Work: Civic Traditions in Modern Italy*, Princeton: Princeton University Press 1994: per una rassegna delle principali definizioni di Capitale Sociale si veda e. Ferragina, Social Capital in Europe. A Comparative Regional Analysis, Cheltenham 2012.

definizione di questi aspetti è importante per almeno due motivi: perché valorizza ancora una volta il patrimonio di conoscenze della comunità locale e diffonde presso tutte e tutti le informazioni basilari sul vademecum in caso di evento sismico. L'attivismo civico, anche in fase di prevenzione, viene quindi considerato dalle amatriciane e dagli amatriciani un mezzo e un fine in sé: un'attività che ha in sé il fine di far circolare quelle informazioni che possono salvare vite umane e il mezzo per permettere che le difficoltà affrontate in centro Italia non debbano essere ripercorse da nessun altro.



3. Le fasce della popolazione più impattate

> *"Per i miei suoceri, persone di oltre settant'anni anni, è stato drammatico: mio suocera si vergognava tantissimo e non è riuscita a prendere nemmeno un paio di mutande; gliele presi io perché era un'operazione brutta quella del frugare tra la roba, dovendo chiedere ed esporsi. Penso che le persone più impattate siano state proprio quelle anziane perché da ciò che ho visto sono quelli che sono stati meno in grado di chiedere aiuto. Neanche nell'alimentazione chiedevano: c'erano tantissimi diabetici che non l'hanno detto e comunque l'alimentazione che veniva proposta non era adatta. Tanti altri, che seguivano una terapia per malattie anche gravi, sono stati zitti e hanno sospeso le terapie. C'è stata una grossa carenza di ascolto per quella fascia."*

Vulnerabilità è un termine usato per descrivere il grado di esposizione di persone o comunità ai rischi e nello specifico indica la probabilità che persone o gruppi siano colpiti da eventi tali da causare loro gravi danni fisici, economici o al benessere generale[11]. La vulnerabilità è data da molti fattori diversi e dai modi in cui questi si combinano tra loro: fattori fisici (come lo stato di salute di una persona o la sua capacità di muoversi, o l'età, il genere ecc.), fattori geografici (come la minore o maggiore fragilità del territorio in cui si vive) ma anche fattori economici, politici e sociali (come le risorse a disposizione per prevenire o fronteggiare i rischi, la rete di persone in grado di attivarsi per portare aiuto o la capacità di influenzare le scelte politiche che potrebbero prevenire potenziali danni). Un medesimo evento, come ad esempio un terremoto, può avere impatti diversi sulle persone che vivono sullo stesso territorio perché diverso è il loro grado di vulnerabilità; coloro che hanno difficoltà fisiche a spostarsi, ad esempio, hanno maggiore probabilità di subire un danno rispetto a chi non ha difficoltà motorie. Allo stesso modo chi abita in un edificio sismicamente adeguato sarà meno esposto a subire un danno rispetto a chi vive in un'abitazione che non lo è. Tutto questo è vero non solo in

11 Cfr. ActionAid International, *Participatory Vulnerability Analysis. A step by step guide*, reperibile in https://www.actionaid.org.uk/sites/default/files/doc_lib/108_1_participatory_vulnerability_analysis_guide.pdf

relazione ai danni immediati di un evento catastrofico, ma anche per le conseguenze che si possono avere nel medio e lungo periodo. La vulnerabilità, infatti, include tutte le conseguenze che si possono manifestare anche nei mesi successivi all'evento in sé e che incidono comunque sulla qualità della vita delle persone[12].

Nel caso di Amatrice le persone si sono trovate a far fronte ad un'esperienza catastrofica con un ampio grado di vulnerabilità: la mancanza di forme articolate e approfondite di pianificazione preventiva o preparazione, infatti, ha reso le persone più esposte all'impatto dell'evento sismico. Non tutta la popolazione però è stata impattata nella stessa misura. Dalle testimonianze raccolte sia nei laboratori sia nei questionari e nelle interviste di approfondimento risulta che, ad Amatrice, le persone maggiormente penalizzate dal tipo di gestione dell'emergenza sono state quelle anziane, presenti in una quota significativa nella comunità di Amatrice (31% sul totale della popolazione residente)[13], sia per una minore capacità di auto-organizzazione e auto-sufficienza, sia perché meno assistite con servizi specifici dal punto di vista medico-sanitario e della mobilità. Non sono stati allestiti servizi medici geriatrici nei campi principali né è stato fornito un servizio di trasporto che potesse accompagnare le persone senza auto e con mobilità ridotta per oggettivi motivi fisici dalle zone limitrofe ai campi principali, dove si trovavano le tensostrutture sanitaria, mensa e ritrovo.

Le persone anziane, considerando un range di età dai 65 anni in su, sono una fetta crescente della popolazione in molti Paesi e nel nostro, ma sono spesso trascurati nella risposta umanitaria. Questa fascia di popolazione è portatrice e depositaria di saperi provenienti dal passato, di esperienza e conoscenza; il più delle volte incarnano e tramandano tradizioni e agiscono come riferimenti culturali per tutta la comunità. Le persone anziane sono tuttavia maggiormente a rischio di isolamento, di indebolimento fisico, di perdita della rete familiare e sociale di supporto, di malattie croniche, di difficoltà motorie. Tutte queste caratteristiche aumentano la vulnerabilità delle e degli anziane/i coinvolte/i in una crisi umanitaria come quella che si verifica post - catastrofe. Per essere certi di attivare

12 Cfr. ActionAid International, *ActionAid's training modules: learning about rights (overview of rights concept, principles and relevant international law)*, reperibile in: http://www.actionaid.org.uk/788/emergencies.html

13 Dati demografici Istat 2018

una risposta umanitaria che tenga in considerazione le specifiche esigenze di questa parte di popolazione, occorre avere e utilizzare dati disaggregati e assicurarsi che le persone anziane siano consultate e coinvolte in ogni fase della risposta umanitaria, dalla progettazione, all'implementazione, al monitoraggio e valutazione. In questo modo potranno essere predisposti servizi a loro appropriati e accessibili[14].

Un'altra fascia della popolazione che è risultata poco monitorata è quella delle persone con disabilità fisiche o mentali. Con il termine "persone con disabilità" si includono quelle che hanno un danno fisico, mentale, intellettuale o sensoriale a lungo termine che devono confrontarsi con vari tipi di barriere; questi aspetti possono ostacolare la loro piena ed effettiva partecipazione alla società in maniera equa rispetto a chi non ha questi ostacoli di partenza. Da un lato non era disponibile, al momento del post sisma, un censimento della popolazione che potesse mettere in evidenza questo tipo di situazioni, né per tipologia né per distribuzione geografica tra Amatrice centro e frazioni; dall'altro non sono stati attivati servizi dedicati né dal punto di vista sanitario né dal punto di vista della mobilità. Nei contesti umanitari le persone con disabilità sono costrette a confrontarsi con barriere e ostacoli anche maggiori a causa del mutato ambiente fisico attorno a loro, delle difficili condizioni di connessione stradale locale, della difficoltà di segnalare e comunicare la propria condizione. I programmi di pianificazione preventiva, preparazione e risposta dovrebbero tenere in considerazione le capacità e i bisogni di tutte le persone con disabilità e compiere sforzi sostanziali per rimuovere queste barriere fisiche, di comunicazione e comportamentali, che impediscono il loro equo accesso ai servizi e alla partecipazione. I rischi per le donne, le ragazze e le bambine con disabilità possono inoltre essere ulteriormente aggravati dalle disuguaglianze di genere e dalle discriminazioni presenti nel contesto locale[15].

14 *Sphere Handbook: Humanitarian Charter and Minimum Standards in Humanitarian Response* (Fourth Edition) - 2018

15 *Sphere Handbook: Humanitarian Charter and Minimum Standards in Humanitarian Response* (Fourth Edition) - 2018







4. Una risposta umanitaria gender - responsive

"Il carico di lavoro è aumentato, si è complicato tutto, perché la mia vita è continuata con gli stessi doveri che avevo prima del sisma, ma con più fatica essendo dislocati fuori casa. La stalla dove erano gli animali è stata inagibile per diverso tempo, non abbiamo ricevuto aiuti immediati per questo, solo successivamente abbiamo potuto delocalizzare gli animali (estate 2019) grazie ai decreti succedutisi nel tempo. Quando sono uscita dalle tende con la mia famiglia, andando a stare al capannone, che io chiamo capanna, non avevamo neanche una macchina per il gas, ho chiesto aiuto ad un'associazione che gentilmente ce l'ha donata.
La mia vita familiare dopo il terremoto è stata stravolta, mio figlio di un anno e mezzo dalla notte del sisma ha smesso di parlare, lo porto ancora oggi dalla logopedista. Vedere un figlio in una situazione del genere destabilizza tutta la famiglia".

Quanto un disastro colpisce, la macchina umanitaria si muove rapidamente per salvare vite, proteggere la popolazione e fornire una risposta ai bisogni primari. In questa fase, l'appello a porre attenzione alle questioni di genere spesso resta inattuato e inascoltato e forse sembra irrilevante. Ma applicare delle lenti di genere nel disporre la risposta umanitaria, fin dalle prima fasi e lungo tutto il tempo della risposta, significa semplicemente riconoscere che donne, ragazze, ragazzi, uomini, hanno bisogni diversi tra loro, capacità differenti e possono contribuire in maniera diversa. Significa, in definitiva, attuare un intervento umanitario basato sull'equità, che possa garantire una risposta adeguata alle effettive necessità di ciascun gruppo di persone. Ignorare queste differenze può avere serie implicazioni per la protezione e la sopravvivenza delle persone colpite dalla crisi umanitaria[16].
Quando si parla di "genere", ci si riferisce a una serie di differenze socialmente costruite tra uomini e donne nel corso della loro vita che possono cambiare nel corso del tempo e a seconda delle culture. Il genere si differenza dal "sesso", che invece identifica esclusivamente la condizione biologica di nascita; spesso determina, in una società e in una comunità,

16 IASC - Inter Agency Standing Committee, *Gender Handbook in Humanitarian Action. Woman, girls, boys and men; different needs, equal opportunity*, dicembre 2006

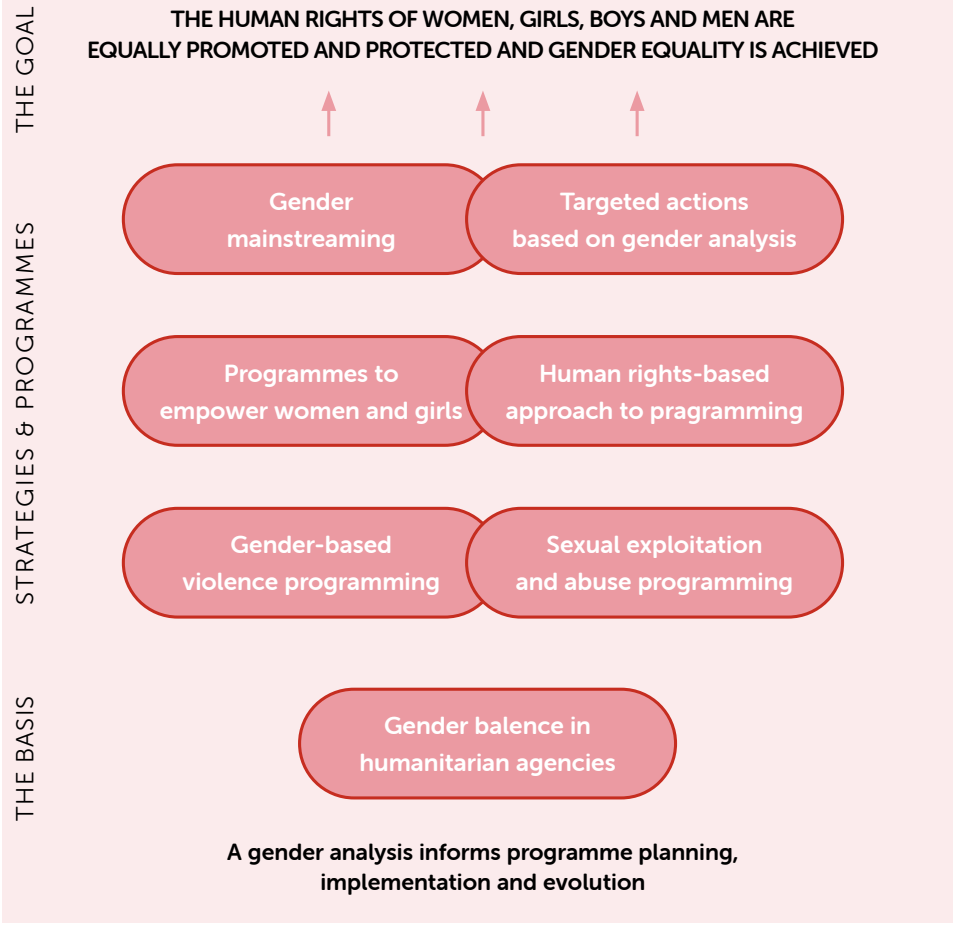
le differenze di ruolo, di responsabilità, di potere e di accesso alle risorse tra donne, ragazze, ragazzi, uomini. Comprendere queste differenze e come queste stesse mutano e vengono modificate durante la crisi è una discriminante rispetto all'implementazione di programmi umanitari efficaci incentrati sul pieno godimento dei diritti umani. Gestire una crisi post disastro ponendo attenzione alle questioni di genere può essere l'occasione per risolvere disuguaglianze di genere e rafforzare la comunità secondo le caratteristiche peculiari. Dunque parlare di genere non significa parlare solo di donne e ragazze, sebbene sia conclamato quanto - a causa di discriminazioni pregresse e dei differenti ruoli che ricoprono all'interno di alcune società e comunità - siano maggiormente a rischio nei contesti umanitari; anche gli uomini e i ragazzi si trovano ad affrontare difficoltà legate alle stringenti aspettative che si generano nei loro confronti in quanto "capifamiglia" e "portatori di mascolinità" , classici stereotipi di genere.

I programmi di risposta umanitaria rispondenti al genere (gender responsive) richiedono l'inclusione di tutti i target group per lo sviluppo di relazioni più eque e per garantire la giusta partecipazione alle decisioni da parte di donne, ragazze, ragazzi e uomini[17].

Dalle evidenze raccolte nel lavoro in Italia e dalle testimonianze della popolazione amatriciana, l'Italia appare ancora distante dall'essere adeguatamente attrezzata per mettere in campo una risposta gender responsive, che dovrebbe invece passare attraverso i passaggi descritti nello schema qui di fianco:

17 Sphere Association, *Sphere Handbook. Humanitarian Charter and Minimum Standards in Humanitarian Response* (Fourth Edition) - 2018

SCHEMATIC DIAGRAM FOR GENDER EQUALITY PROGRAMMING



III - Linee guida e proposte per le istituzioni e gli operatori umanitari

Alla base di qualsivoglia intervento di gestione emergenziale esiste l'inalienabile diritto umano a ricevere un'assistenza degna, atta ad alleviare la sofferenza e a garantire protezione. Si tratta di un principio garantito anche dalla Convenzione di Ginevra e dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Stato di emergenza non significa sospensione dei diritti umani e della dignità personale; l'improvviso venir meno delle condizioni e delle risorse primarie per la sopravvivenza non priva nessun essere umano del suo bisogno di protezione, di socializzazione, di intimità, di relazioni col prossimo. Il "qualsiasi cosa va bene" perché un terremoto ha portato morte e distruzione non può essere accettato, poiché vi è una linea sottile che differenzia la sopravvivenza dalla vita: la prima passa attraverso il superamento del mero soddisfacimento dei bisogni corporei; la seconda pervade la sfera personale nella sua completezza, fatta di valori, moralità, onore, diritti, doveri. L'essere umano non cessa di preservare la propria dignità in assenza di una casa, dei propri averi, o peggio, dei suoi affetti. Obiettivo dell'intervento umanitario è che i diritti umani di donne, ragazze, uomini, ragazzi e bambine/i siano promossi in maniera equa, siano protetti in egual misura.

La comunità internazionale si è dotata, da almeno una ventina di anni, di precisi standards di azione in contesti umanitari post disastro o conflitto: i cosiddetti Sphere Standards. Il gruppo di lavoro Sphere ha sviluppato due strumenti per mettere in pratica i propri intenti: la Carta Umanitaria e gli Standard Minimi. I cosiddetti "Core Humanitarian Standard" contengono invece gli impegni per assicurare "accountability" in ogni aspetto della risposta. Questo pacchetto di strumenti forma il manuale Sphere, che è diventato ed è ad oggi la fonte globale di riferimento per gli operatori umanitari. Al suo interno troviamo indicazioni precise sul modo in cui andrebbe organizzata una risposta all'emergenza pienamente abilitante per i diritti umani delle persone e appare evidente la discrepanza con la situazione italiana.
Le testimonianze della popolazione di Amatrice, comunque profondamente riconoscente nei confronti dell'aiuto ricevuto, portano alla luce precise criticità e lacune. Il percorso è stato svolto nell'ottica di avanzare

suggerimenti di miglioramento a beneficio sia degli operatori umanitari italiani, sia delle comunità che in Italia vivono in territori a rischio. Di seguito si trovano raccolte le loro "proposte di cambiamento".
Il disallestimento delle tendopoli ad Amatrice ha causato situazioni di forte disagio. Il percorso di ascolto con la popolazione non è entrato nel dettaglio di quello che è successo dopo dicembre 2016, anche se sono emerse molte situazioni al limite. Sulla base delle indicazioni contenute nel manuale della Inter Agency Standing Committee, il disallestimento dei campi tende andrebbe programmato e pianificato non solo insieme alle autorità nazionali e locali ma anche con la popolazione colpita per assicurare che i bisogni di protezione tanto di donne quanto di uomini vengano presi in considerazione e che tutti i membri della popolazione comprendano i tempi, le esigenze, le alternative e siano d'accordo con l'exit strategy che si vuole mettere in atto. Ad Amatrice questo non è avvenuto e la popolazione, una volta disallestiti i campi, si è trovata in serie difficoltà.

Pianificazione preventiva partecipata

Per "pianificazione partecipata" si intende un approccio che prevede un percorso di discussione organizzata in riferimento ad un progetto futuro o ad una futura norma di competenza della Pubblica Amministrazione, mettendo in comunicazione attori e istituzioni, al fine di ottenere una rappresentazione articolata di posizioni, interessi e bisogni. La principale motivazione sottesa all'uso dell'approccio della pianificazione partecipata nella costruzione di un piano di emergenza è che l'esperienza della comunità locale rappresenta una fonte preziosa di conoscenza, capace di portare valore aggiunto nella redazione del piano. I cittadini rappresentano un'importante risorsa quali "nodi" di reti sociali e quindi attori potenzialmente capaci di trasferire alla propria rete di riferimento comportamenti e informazioni corrette; quali soggetti che per il proprio radicamento nel territorio possono dare indicazioni utili a conformare il piano allo specifico contesto di riferimento; come "antenne" attive che possono - con strumenti adeguati a disposizione - affiancare e arricchire l'azione di monitoraggio svolta a livello istituzionale[1].
In questo senso, è fondamentale che a livello comunale, **la pianificazione**

1 Sociolab, *"Piani di Emergenza Comunale: cosa chiedere alla partecipazione?"*, www.sicuriperdavvero.it

generale preventiva debba essere condotta in maniera partecipata con particolare attenzione alle funzioni di salute pubblica (funzionamento dei nodi strutturali ospedalieri), istruzione, luoghi di culto, approvvigionamento idrico e deve condurre a:

- elaborare/aggiornare il Piano di Protezione Civile (in ottemperanza all'art.18 del Codice di Protezione Civile);
- redigere un Piano programma che individui e si concentri sulle funzioni primarie e strategiche degli edifici pubblici (al centro di una valutazione multisettoriale e integrata sulle funzioni stesse), nel quale occorre vincolare alcune aree in modo che non vengano edificate e che, in caso di emergenza, vengano utilizzate come zone di accoglienza e ricovero della popolazione o di ammassamento mezzi, utilizzando manufatti removibili;
- mappare le risorse a disposizione per l'emergenza abitativa in modo da evitare consumo di suolo con eventuali nuove edificazioni e laddove necessario cambiare destinazione d'uso degli edifici;
- restituire in modo chiaro e dettagliato la composizione della popolazione, disaggregata per genere, età, provenienza (es. n. persone straniere), disabilità mentali o fisiche e sua dislocazione/concentrazione sul territorio comunale.

La popolazione deve inoltre essere coinvolta in percorsi formativi, educativi e di sensibilizzazione che promuovano la conoscenza dei contenuti del Piano e la partecipazione locale e tali attività devono condurre anche alla co-redazione del Piano di Protezione Civile.

Partecipazione e collaborazione tra persone impattate e personale umanitario

Le persone chiedono che venga prevista e promossa la collaborazione tra volontari/operatori/personale di Protezione Civile e popolazione già nella fase di prima risposta all'emergenza, tanto per canalizzare una capacità collettiva di rispondere positivamente ad una catastrofe, quanto per valorizzare la conoscenza del luogo degli abitanti. La partecipazione rimane un tema incompiuto durante la fase emergenziale. Alcune proposte emerse in questo senso sono:






SICCATA
IGIENICA

- prevedere e organizzare la presenza di gruppi tra le persone ospiti nella tendopoli, in equo numero tra donne e uomini, giovani e anziane e anziani, che possano prendere parte alle decisioni su aspetti che li riguardano da vicino e con cui poter collaborare nella gestione del campo a partire da compiti semplici: le pulizie, la cucina, l'organizzazione dei momenti di ritrovo, la mappatura delle esigenze per rispondere ai bisogni primari dei propri concittadini, tenendo in considerazione l'apporto delle persone in base alle loro capacità e competenze;
- prevedere, come presidio di risposta all'emergenza, un supporto specifico, atto a favorire l'attivismo delle popolazioni colpite attraverso il sostegno alle associazioni esistenti, la promozione e la creazione di nuove associazioni, l'organizzazione di spazi per la partecipazione e l'informazione dei cittadini;
- prevedere, nelle fasi successive al primo soccorso e con l'aiuto di persone qualificate e dedicate, l'attivazione di consulte popolari, la creazione di commissioni organizzate per competenze o di luoghi di ascolto nei quali le popolazioni possano cooperare nella definizione delle strategie d'intervento e di gestione, nonché nel monitoraggio e nella valutazione della risposta umanitaria;
- prevedere che i campi tende auto-organizzati possano restare in connessione con il sistema complessivo senza discriminazioni rispetto alla logistica o alla fruizione di altro tipo di servizi e beni.

Organizzazione dei campi tende

Le proposte per una migliore fruizione dei campi tende da parte della popolazione colpita sono:

- prevedere che la suddivisione delle persone nelle tendopoli allestite avvenga tenendo in considerazione i gruppi familiari, in modo da evitare di esporre le persone, soprattutto donne, bambine/i, anziane/i a situazioni lesive della dignità personale e dell'integrità psico-fisica;
- attrezzare le tende con la possibilità di creare dei divisori tra le brandine attraverso, per esempio, l'uso di separé mobili;
- organizzare il trasporto tra i campi "minori" e i campi principali, in modo che tutte le persone possano usufruire dei servizi sociali, sanitari, di alimentazione che vengono allestiti;
- attivare operatrici e operatori (sia tra le forze dell'ordine sia tra le vo-

lontarie e i volontari delle varie associazioni di Protezione Civile), in numero proporzionato alla popolazione che si va a supportare e in numero equo tra donne e uomini.

Organizzazione dei servizi igienico-sanitari

Le proposte di miglioramento che sono emerse su questo aspetto specifico della vita nel campo sono:

- collocazione dei servizi a una distanza tale da consentirne l'accessibilità, soprattutto da parte di chi ha difficoltà di spostamento autonomo (bambine e bambini, persone anziane, persone con disabilità).
- separazione della fruizione dei servizi tra popolazione da un lato e forze dell'ordine e operatori umanitari dall'altro, in modo da garantire intimità, sicurezza e protezione;
- disponibilità di un bagno ad uso esclusivo delle minori e dei minori di 12 anni;
- Presenza di spazi e attrezzature specifiche che: a) permettano l'accudimento del neonato (es.fasciatoio); b) permettano a bambine e bambini di usufruire dei servizi in maniera autonoma e adeguata alla loro età, ad esempio con l'uso di riduttori e pedane.
- Garanzia del mantenimento di uno standard di pulizia, avvalendosi eventualmente anche della collaborazione di chi, tra la popolazione, si renda disponibile a questo scopo.

Organizzazione e smistamento dei beni di prima necessità

Questo aspetto della prima risposta è stato foriero di distorsioni e disuguaglianze. Per questo motivo, le proposte specifiche di miglioramento riguardano:

- la predisposizione di un censimento della popolazione colpita, raccogliendo dati in maniera disaggregata per sesso ed età. In questo modo potranno essere soddisfatte le esigenze con maggiore equità e puntualità, evitando sprechi o carenze, in relazione a:
    - numero di famiglie, composizione divisa per età e sesso;
    - numero di famiglie rimaste senza genitori/parenti prossimi;
    - numero di persone, per età e sesso, con bisogni specifici



(es. minori non accompagnati, persone con disabilità fisica o mentale, persone anziane)
- numero di donne incinte e in allattamento

- la predisposizione di "kit di emergenza", differenziati in base al genere e all'età, da dare alle persone non appena effettuato il censimento nel campo tende. Nel kit dovrebbero essere presenti almeno due cambi completi e materiali sanitari e igienici (es. assorbenti e/o pannolini, saponi) per rispondere ad un bisogno di igiene primario. Le situazioni post catastrofe sono sempre caratterizzate dalla perdita di quasi tutti i propri beni. Oltre al cibo, le persone in questo tipo di situazione, hanno bisogno di beni di base "salvavita", i cosiddetti NFI - Non Food Items kit;
- la predisposizione dello smistamento della merce tenda per tenda in base alle esigenze raccolte durante il censimento, in modo da non creare frizioni e disuguaglianze;
- la predisposizione di un inventario della merce stoccata nei magazzini suddivisa per età e sesso, e tipologia e l'abbigliamento separato per taglie;
- il presidio dei magazzini con personale specifico, anche della popolazione locale, adeguatamente formata e supportata on going;
- la predisposizione di punti di distribuzione vicini e accessibili per la popolazione; la distanza massima, secondo gli Shere Standards, non dovrebbe superare i 10km e nel caso li superasse, andrebbe organizzato un servizio di trasporto o di smistamento specifico.
- la distribuzione non discriminatoria dei beni di prima necessità per i gruppi vulnerabili o marginalizzati, in termini di tempi di apertura, collocazione geografica, programma di smistamento, peso e taglia, etc.

Organizzazione degli spazi comuni

In questo ambito le proposte sono:

- la fruizione separata degli spazi comuni tra la popolazione assistita e le forze dell'ordine, le operatrici e gli operatori umanitarie/i intervenute/i in risposta all'emergenza;
- la predisposizione per ogni campo tenda di luoghi dedicati alla socialità e alla condivisione.

Organizzazione della risposta medico-sanitaria

Si propone di:

- costituire un'equipe psicologica principale, fissa e adeguatamente specializzata per la gestione del trauma e dell'emergenza, che indirizzi tutte/i le operatrici e gli operatori adottando una metodologia omogenea;
- affiancare e coordinare l'equipe psicologica esterna con un team di professionisti della salute mentale già attivi sul territorio per la comunità;
- attivare un coordinamento istituzionale, a regia regionale, nel caso di eventi catastrofici gravi e di ampie dimensioni territoriali, tra i servizi socio - sanitari locali (Dipartimenti e Centri di Salute Mentale, Ambiti Territoriali Sociali, Associazioni accreditate ai servizi) le organizzazioni di Protezione Civile per la risposta psicologia e le organizzazioni/associazioni del terzo settore che operano nel supporto alla persona e con funzioni di informazione, anche se non accreditate al sistema di Protezione Civile. Il terzo settore è sia quello già presente a livello lo-



cale e attivo sul territorio, sia quello costituito da organizzazioni esterne accreditate per la risposta umanitaria a livello internazionale. Un coordinamento stabile tra tutti i soggetti coinvolti nella salute mentale e nel supporto alle persone, con il compito di assicurare la continuità e la sostenibilità nel tempo dei servizi e del sistema di presa in carico. Un esempio virtuoso di questo tipo di azione è quella attuato dalla Regione Marche, proprio durante il Sisma 2016;

- attivare un team medico multidisciplinare, formato anche da personale dei servizi sanitari pubblici, che possa rispondere alle diverse esigenze della salute in base all'età, al genere, alle abilità e a qualsiasi tipo di vulnerabilità;
- attivare, almeno nei campi principali, in base al numero di persone assistite, servizi medici specialistici (es. geriatrico, pediatrico, ostetrico - ginecologico) quando la distanza dagli ospedali è elevata o laddove sussista impossibilità di connessione attraverso la mobilità principale, e assicurarne l'accessibilità da parte di tutte e tutti, anche di chi è collocato in campi più piccoli e periferici. La distanza dai punti medico ospedalieri e la scarsa connettività con i centri è peculiare per tutte le aree interne periferiche in Italia. Occorrerebbe dunque prevedere, a livello nazionale, un tipo di risposta medico-sanitaria specifica per questo tipo di situazioni. Nella fattispecie di Amatrice l'ospedale, che operava come presidio per tutta la Comunità Montana del Velino, è crollato il 24 agosto 2016 e il punto sanitario più vicino era ed è quello di Rieti, a 63 km di distanza da Amatrice (un'ora di macchina).
- organizzare la cosiddetta "clinica mobile";
- fornire presidi che facilitino la gestione e l'accudimento dei neonati e lattanti, come ad esempio lettini, sdraiette, seggioloni e cuscini allattamento. Questo tipo di beni andrebbe fornito direttamente ai genitori nelle tende;
- supportare, con personale specializzato, la continuità dell'allattamento al seno, sempre preferibile alla somministrazione di latte artificiale per motivi di salute;
- fornire un'alimentazione adeguata alle persone che soffrono di malattie croniche - come il diabete, la celiachia, allergie ai latticini - e disegnare un servizio mensa in accordo anche con le consuetudini locali.

La cura dell'infanzia e dell'adolescenza

Sotto questo aspetto le proposte sono:

- prevedere figure professionali qualificate nello svolgimento di attività ludiche, educative e ricreative con le bambine e i bambini;
- prevedere la presenza di figure specializzate nel trattamento del trauma infantile e dell'età adolescenziale;
- garantire l'apertura della scuola secondo il normale calendario scolastico e in generale la continuità del diritto all'istruzione;
- garantire un alloggio dignitoso alle famiglie con bambini in età scolare, agli insegnanti e agli operatori scolastici in modo da facilitare la continuità e la sostenibilità del servizio educativo;
- adottare linee guida sulla didattica in emergenza e formare educatrici, educatori e insegnanti in questo senso;
- garantire supporto psicologico anche agli insegnanti, oltre che agli studenti.





Allegato A - Questionario

La gestione dell'emergenza umanitaria nel post - sisma di Amatrice dal 24 agosto 2016 al 25 dicembre 2016

Gentile Sig.ra/Gentile Sig., siamo lieti di invitarla a partecipare a questa indagine in qualità di intervistato.
Le ricordiamo che non è assolutamente obbligata/o a farlo e che potrà liberamente decidere se rispondere o meno a singole domande o anche a intere sezioni del questionario.
In qualsiasi momento e per qualsiasi motivo può decidere di interrompere l'intervista per riprenderla in un altro momento o anche di abbandonarla definitivamente.

Informazioni sulla ricerca:

Amatrice - L'Alba dei Piccoli Passi APS ha avviato, in collaborazione con ActionAid, un percorso di condivisione delle esperienze, focalizzate sulla fase immediatamente successiva al sisma, con un'attenzione particolare a donne, bambine e bambini, per mezzo di interviste, racconti e questionari. I contenuti, frutto del processo di emersione e di ascolto di chi ha vissuto in prima persona il sisma e il post-emergenza, saranno raccolti in un testo con l'obiettivo di fornire delle linee guida per tutti coloro, organismi statali e privati, che operano nel campo della solidarietà e degli interventi umanitari in contesti di emergenza ed a beneficio di altre comunità che vivono in zone ad elevato rischio sismico.

Selezionando SI alla domanda successiva, conferma di acconsentire a partecipare a questa intervista. Tutte le informazioni raccolte tramite questa indagine sono strettamente confidenziali e saranno usate solo per facilitare e approfondire il processo di emersione e di ascolto.

Acconsento all'intervista

o SÌ
o No

Età

_____

Genere

o F o M

1. Dove ha vissuto nelle settimane immediatamente successive al terremoto?

o hotel
o campo tende
o altro _____

2. Se ha risposto "campo tende", può indicare in quale?

_____

3. Ritiene che la risposta delle istituzioni all'emergenza umanitaria ad Amatrice, dopo il sisma, sia stata:

o Decisamente inadeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
o nadeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
o Poco adeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
o Abbastanza adeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
o Molto adeguata alle esigenze della popolazione in quel momento

4. Se ha indicato la prima o la seconda domanda, può spiegare in cosa non è stata inadeguata?

_____

_____

5. Quali possono essere i suggerimenti per il futuro?

---

6. I servizi medici specialistici (es. geriatri, pediatri, ginecologi) sono stati accessibili nel periodo dopo il sisma?

- o Non accessibili
- o Poco accessibili
- o Abbastanza accessibili
- o Accessibili
- o Molto accessibili

7. Se ha indicato la prima o la seconda risposta, può motivarla?

---

8. Come giudica la distribuzione dei beni di prima necessità?

- o Inadeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
- o Poco adeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
- o Abbastanza adeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
- o Adeguata alle esigenze della popolazione in quel momento
- o Molto adeguata alle esigenze della popolazione in quel momento

9. Se ha indicato la prima o la seconda risposta, può indicare almeno una criticità?

---

10. Come giudica l'attenzione e la cura dedicata ai bambini e alle bambine, agli anziani, alle persone con disabilità motoria o psichica, durante le settimane successive al sisma?

Bambine e bambini

- o Inadeguata
- o Poco adeguata
- o Abbastanza adeguata
- o Adeguata
- o Molto adeguata

Anziane e anziani

- o Inadeguata
- o Poco adeguata
- o Abbastanza adeguata
- o Adeguata
- o Molto adeguata

Persone con disabilità motoria

- o Inadeguata
- o Poco adeguata
- o Abbastanza adeguata
- o Adeguata
- o Molto adeguata

Persone con disabilità psichica

- o Inadeguata
- o Poco adeguata
- o Abbastanza adeguata
- o Adeguata
- o Molto adeguata

11. Nelle settimane dopo il sisma, quali erano, se li ricorda, i bisogni più importanti per lei?

---

12. Pensa che questi bisogni siano stati soddisfatti?

- o SÌ
- o NO

13. Se sì, come e da chi?

---

14. Se no, cosa si poteva fare per soddisfarli?

---

15. Come pensa che si sarebbe dovuto agire perché i suoi bisogni venissero soddisfatti?

---

16. Qual'è stata la situazione più spiacevole/sgradevole che le è capitata, nella vita comunitaria, durante le settimane immediatamente dopo il sisma?

17. E quella che ricorda con più piacere?

“ActionAid International Italia Onlus riconosce che
la paternità dell’idea e dell’opera è da ricondurre
esclusivamente alla Amatrice - Alba dei Piccoli Passi APS
ed alla sua Presidente, Claudia Quaranta”



AMATRICE
L'alba dei piccoli passi

ASSOCIAZIONE BENEFICA PER BAMBINI E RAGAZZI VITTIME DEL SISMA

actionaid
REALIZZA IL CAMBIAMENTO

Depositato in Siae presso il registro delle opere inedite con progressivo n. 2020/02445